

F I O R I  
D'INGEGNO.

LIBRARY  
BIBLIOGRAPHY

# FIORI D'INGEGNO

*Composizioni*

In lode d' una bellissima Effigie

Di PRIMAVERA

*Opera del Signor*

# CARLO MARATI

Famoso Pittore Romano,

*Appresso S.E. il Signor*

# NICOLO' MICHIELI

SENATORE VENETO.

*Raccolti da*

# GIO:BATTISTA MAGNAVINI

Cittad. Ven. Accad. Dodoneo,

*E consagrati all' Altezza Serenissima*

# D'ALESSANDRO PICO

Duca della Mirandola, Concordia,&c.



# IN VENEZIA, M. DC. LXXXV.

Presso Paolo Baglioni.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

1973-1980

# SERENISSIMA ALTEZZA.



L Dedicare i Libri à Personaggi di somma Fortuna, e di somma stima , non è altro , che vn donare le proprie , ò l'altrui fatiche , per vbbli-gare quelli , à quali sì donano à proteggerle , e fauorirle come cose , non più di chi l'hà offerite , mà di chi l'hà accettate . Mà dedicando io questi *Fiori* à V. A., non hò già preteso d' offerirle il mio , ò quello d'

a 3 al-

altri , mà , auendoli intitolati *Fiori d'Ingegno* , di tributarle anzi quello , che se l'aspetta , e quello , che prima della mia oblazione , era suo . E se gli Antichi , dedicando à ciascun Nume il suo *Fiore* , ebbero questa particolare attenzione , che il *Fiore* auesse vna qualche somiglianza , ò relazione col Nume , al quale era dedicato ; io non sò qual maggior somiglianza auer potesse la *Rosa* con Venere , o'l *Giglio* con Giunone , di quella , ch' hanno i *Fiori d'Ingegno* con V.A. Basta à pronunziare il Serenissimo Nome *Pico* , perche subito l'orecchio porti all' intelletto il nome , e l' imagine della Virtù . Gli altri Pren-  
cipi ereditano da gli Antenati i Tro-  
fei di Pace , e di Guerra , le Pro-  
uincie , e le Città , perche tutte queste son cose , che non partono dal mondo insieme con quelli , che  
l'ac-

l' acquistarono , ò le possedettero ;  
mà nella nobilissima Stirpe di V.  
A. non sò come si propagano an-  
cora le Virtù , e baſta , che nasca  
vn Prencipe al suo Cafato , perche  
nasca insieme vn Protettore alle  
Lettere , ed vn' Amplificatore del-  
le più belle , ed vtili Discipline .  
Trà l' Imagini de' suoi Maggiori  
ſi veggono quelle de' *Giovanni* , e  
de' *Franceschi* , non sò ſe più il-  
lustri per gli allori Marziali , ò per  
gli Apollinei , per le Clamidi , ò  
per i Pallij , per l' Infegne di Pren-  
cipi , ò per quelle di Letterati . Io  
ſò bene , che uno di queſti , non  
ſolo fù Prencipe , mà Prencipe de-  
gli Ingegni ; e perche era unico  
nella felicità dell' intendere , ſortì  
con più vero , e giusto fondamen-  
to , che l' altra de' Volatili , il raro ,  
e glorioso titolo di *Fenice* degl' in-  
telletti . Questa *Fenice* , che non

conobbe altra morte , che quella,  
che serue di passaggio à vna nuo-  
ua vita , è più che mai rediuiua ,  
e gloriosa nelle rare prerogatiue  
~~della~~ della grand' Anima di V. A. , che  
accoppiando la Fortuna d' illustre  
Prencipe alla Gloria di sapientissi-  
mo Letterato , non è meno lu-  
minosa per lo splendore della Pro-  
fapia , che celebre per la fama  
della Dottrina . E qui sì , che mi  
verrebbe in acconcio d' indorar  
la penna ne' fulgori Imperiali della  
sua origine , e di consagrare gl' in-  
chiostri col racconto delle sue glo-  
rie Pacifiche , e Militari , se V. A.  
non si contentasse di meritare le  
lodi senz' ascoltarle , e volesse al-  
tro premio del suo bene , ed egre-  
giamente operare , che la coscien-  
za d' auer bene , ed egregiamente  
operato . Mà , ne questo è il luo-  
go del Panegirico , ne io posso es-  
ferne

ferne il degno Panegirista , ne V.  
A. è quel Prencipe, ch'abbia biso-  
gno d' encomj per crescere di stima,  
ò di merito nell' opinione degli Vo-  
mini . Sostituirò dunque ad yn'inu-  
tile , ed inefficace parlare yn'neceſſ-  
fario , e riuerente silenzio , e mal  
potendo sagrificare alla grandezza  
di V. A. con espressioni minori , ò  
non degne del gran suggetto , sa-  
grificaro in vece coll' ammirazione,  
e col profondissimo ossequio , col  
quale prendo ardire d'vn' milmente  
inchinarmi

Di V. A. Serenissima

*Vn' milles. Riuertentiss. Offequiosiss. Seruitore*

Gio: Battista Magnauini.

## Auuertimento a' Lettori.

**P**er isfuggire i motiui di precedenza, le composizioni Poetiche, che seguiranno doppo la Prosa, si sono distribuite per ordine d'Alfabetto, attese le prime Lettere de' nomi, ò cognomi degli Autori delle medesime; protestando gli stessi Autori, che le voci di Fato, Deità, ed altre simili, sono semplici abbellimenti Poetici, non sentimenti contrarj alla vera Chritiana, e Cattolica Religione.



LA

# LA FILOSOFIA

## DEL PENNELLO

O V E R O

Discorso intorno al significato Fisico,  
e Mitologico

## DELLA PRIMAVERA

*DEL SIGNORE*

## CARLO MARATI.

D I

GIO: BATTISTA MAGNAVINI.



Orfe che il men bello , e me-  
rauigliofo della Primauera del  
Signor CARLO MARATI è  
quel , che si vede . Non per-  
che la sua Venere non sia così  
bella , che se si confrontasse  
colla Celeste , non potesse  
nascer curioso dubbio , qual di loro fosse la vera .  
Non perche gli Amori non siano tali , che se  
veduti fossero dagli Amori , non gli accettassero  
per fratelli . Non perche i Fiori non siano va-  
ghi come quelli della Natura , ò solamente di-

a 6 uersi

uarsi perche più belli , e se veder si potessero ,  
più tosto simili à quelli di Paradiso . Mà perche  
(come scrisse di quel celebre Pittore , Plinio <sup>a</sup>)  
*in omnibus eius operibus intelligitur plus semper , quam pingitur , & cum Ars summa sit , ingenium tamen ultra Artem est .* Che la Pittura  
non è yn semplice trattenimento degli occhi ,  
come la Poesia non è vn' oziosa recreazion degli orecchi ; mà e le fauole nella Poesia , e i colori nella Pittura sono vaghi , e giocondi velami de' più astrusi arcani della Natura , e de' più  
seueri ammaestramenti della Virtù . Non v' hà  
dubbio , che l'austerità di questa è più amabile , ò  
dourebbe riuscir più amabile della giocondità delle Fauole , e la difficoltà di quella più vaga ,  
è più diletteuole della viuacità de' colori : mà  
se l'intelletto così l'intende , l'occhio , e l'orecchio non v' acconsentono : onde fù necessario  
agli Artefici di lusingarli colla vaghezza degli  
accidenti , perche impegnassero l'anima nella  
contemplazione delle sostanze . E tale bisogna  
credere , che sia stata l'intenzione del Signor  
MARATI , come di non men ingegnoso , che  
dotto , ed erudito Pittore : Onde , poiche tanti  
spiritosi , e peregrini ingegni hanno sagrificato  
cogl' incensi di meriti applausi alla bellezza della  
sua vaghissima Primauera , farà forse pregio  
dell' Opera , se noi sagrificaremo allo Studio della  
Natura , e alla cognizione dell' Intelletto , col  
farsi à rintracciar' à parte à parte l'utile , ò l' misterioso , che in essa , oltre l' ammirabile , e' l' diletteuole , vi si contiene .

Siede

---

<sup>a</sup> Nat. Hist. lib. 35. cap. 10.

*Siede dunque nel grembo d' un verde , e fierito  
Prato onata tenera , ed elegante Donzella insembian-  
za di Venere , rappresentante la PRIMAVERA .  
La Primauera non è solamente la più bella , ma  
la prima delle Stagioni . Graziosamente Ouidio  
nelle Trasformazioni <sup>a</sup> , assomigliando l'anno al-  
l'Uomo , e le quattro Stagioni alle quattro età ,  
assegnò la puerizia alla Primauera :*

*Quid non in species secedere quatuor annum  
Aspicio , etatis peragentem imitamina nostræ ?  
Nam tener , & lactens puerique simillimus  
auro*

*Vere nouo est : tunc herba nitens , & robo-  
ris expers  
Turget , & insolida est , & spe delectat agre-  
fles .*

e Catullo , trasportando dall' Anno la Primauera  
à se stesso , per dire che negli anni suoi giouen-  
nili cominciò à cantar d' Amore , così scrisse à  
Mallio :

*Tempore quo primùm vestis mihi tradita pu-  
ra est ,  
Iucundum cùm ætas florida ver ageret ,  
Multas satis lusi , non est Dea nescia nostri ,  
Que dulcem curis miscet amaritatem .*

Il Guarini <sup>b</sup> chiamò à dirittura la Primauera :

*. . . . . giouentù dell' Anno  
Bella madre de' Fiori ,  
D' erbe nouelle , e di nouelli amori .*

E imitò il Petrarca nella terza Canzone degli oc-  
chi , che dell'Inuerno , e della Primauera parlan-  
do , così cantò :

*E quan-*

<sup>a</sup> a Lib.15.    <sup>b</sup> Tragic. Att.3. Scen.1.

*E quando 'l Verno sparge le pruine,  
E quando poi ringiouenisce l' Anno,*

mi merauiglio bene di Dante , che nel vigesimo-  
quarto del suo Inferno chiamò parte dell' Anno  
giouinetto il Mese di Gennaio :

*In quella parte del giouinetto anno ,*

*Che il Sole i crin sotto l' Acquario tempra , &c.*

Se non che forse ebbe riguardo al principio  
dell' anno , che secondo i Romani cominciaua al  
Gennaio .

Mà perche questa tenera , ed elegante Don-  
zella in sembianza di Venere , e di Venere rap-  
presentante la Primauera ? Furono mai sempre  
varij , e bizzarri i cappricci , sì de Pittori , come  
de' Poeti in dipingere , e in descriuere la Primau-  
era . L' amenissimo Giouan Bellino dipinse Flora  
con Zefiro , con fiori , erbe , ed alberi , e l' Api sù  
i Fiori , e i ruscelli per l'erbe , e gli Augelli sù gli  
alberi . In quella del Bassano si vede à correr il  
Toro innamorato dietro alla Giouenca , vscir il  
Gregge dall' Ouile , e feder i Pastori sù l'erba .  
Virgilio dipinse la Primauera nella Georgica <sup>a</sup> da-  
gli effetti , con questi colori :

*Auia tūm resonant auibus virgulta canoris ,  
Et Venerem certis repetunt armenta diebus :*

*Parturit almus ager , zephyrique tepentibus  
auris .*

*Laxant arua sinus , superat tener omnibus hu-  
mor ,*

*Inque nouos soles audent se graminatutò  
Credere , nec metuit surgentes pampinus au-  
stros .*

Oui-

Ouidio<sup>a</sup> dagli antecedenti, e da i susseguenti così :

*Frigora iam Zephyri minuunt, annoque peracto  
Longior antiqua visa Meotis byems.  
Impositamque sibi qui non bene pertulit Helle  
Tempora nocturnis æqua diurna facit.  
Iam violas puerique legunt, bilaresque puellæ,  
Ruraque qua nullo nata serente terunt,  
Prataque pubescunt variorum flore colorum,  
Indocilique loquax gutture vernal ausi, &c.<sup>b</sup>*

E Orazio<sup>c</sup> dalli aggiunti :

*Soluitur acris byems grata vice Veris, & Fa-  
uoni,  
Trahuntque siccas machinae carinas,  
As neque iam stabulis gaudet pecus, &c.*

E de' Toscani il Sannazaro<sup>c</sup> elegantemente nella sua Arcadia :

*Già per li boschi i vaghi Vccelli fanno si  
Idolci nidi, e d' alti monti casciano  
Le neuì, che pe' l Sol tutte disfanno si.*

imitando Virgilio nel primo della Georgica :

*Vere nouo, gelidus canis cùm montibus humor  
Liquitur, & zephyro putrisse gleba resoluit.*

seguitando à dire :

*E par che i Fiori per le valli niscano,  
Et ogni ramo babbia le foglie tenere  
E i puri agnelli per l'herbette pascano.  
L' arco ripiglia il fanciullin di Venere,  
Che di ferir non è mai stanco, o satio  
Difar delle midolle arida cenere.  
Progne ritorna à noi per tanto spatio  
Con la sorella sua dolce cecropia,  
A lamentarsi dell' antico stratio.*

Ch'è

a Lib.3.Trifl.El.12.

b Lib.1.Carm.

c El.1.

Ch'è quello appunto , che disse il Petrarca<sup>3</sup> :  
*Zefiro torna , e l'bel tempo rimena ,*  
*E i fiori , e l'erbe sua dolce famiglia ,*  
*E garrir Progne , e pianger Filomena ,*  
*E Primauera candida , e vermiglia .*  
*Ridono i Prati , e l' ciel si rafferena ,*  
*Gioue s'allegra di mirar sua figlia ,*  
*L'aria , l'acqua , e la terra è d'amor piena ,*  
*Ogni animal d'amar si riconsiglia .*

Il qual' ultimo verso per la sua bellezza , e leggiadria trasportò , com' altri diecifette del Petrarca , nella sua Gerusalemme Torquato Tasso , e l collocò nel suo vaghissimo giardino d' Armida . Må tutto che queste , ed altre simili descrizioni della Primauera , si da' Poeti , come da' Pittori delineate , e descritte , siano vaghe al paro della medesima Primauera ; pare però che il Signor Carlo mirasse più alto , e fissasse il pensiero molto più nella cagione , che negli effetti , e nelli aggionti della Stagione . Ora , varie furono l'opinioni de' Filosofi intorno la cagione della Primavera , e della generazione dell'erbe , delle piante , e degli animali , che particolarmente in questa Stagione ha'l suo luogo . Chi l' attribuì ad vna certa virtù spiritale , e inuisibile piovente dalle stelle insieme col lume in questo nostro mondo , e massimamente in questa stagione , che il Sole , cuore del Cielo , e del mondo , maggiormente riscalda , la quale per etrando per tutti gli elementi , e per tutto mescolandosi , generi tutte le cose , e le generate conserui . Anzi che fù parere de' Cabalisti , che da ciascuna stella fissa pio-

piouesse in terra vna virtù particolare produttrice di cadauna pianta, ed erba, e dissero: *nul-lam esse herbam, aut plantam inferius, cuius non sit stella in Firmamento, quæ eam percutiat, & dicat ei, cresce.* E chiamarono questa virtù calor celeste, ò Tepore etero, del quale credettero alcuni, che intendesce Aristotele nel secondo libro della generazione degli animali al terzo capo, in quelle parole: *Inest enim in semine omnium, quod facit, ut fœcunda sint semina, videlicet quod calor vocatur, idque non ignis, non talis facultas aliqua est, sed spiritus, qui in semine, spumoso-que corpore continetur, & natura, quæ in eo spi-ritu est, proportione respondet elemento stellarum.* Altri (come Teofrasto) dissero, che la cagione di questi effetti era il calore viuifico, e la virtù del Sole, che auanzando in questa stagione il punto Equinoziale, e portandosi verso il Cancro, più lungamente, e con raggi più diritti percota la nostra terra, la qual fredda, & umida ritrouando, la mollifichi, e la riscaldi, alterando come, e fermentando quella massa d'acqua, e di terra, da cui estrattane porzione d'umore, la secchi, & induri, formandone d'essa le radici, il tronco, i rami, le foglie, e i fiori. La qual virtù, ed effetti del Sole parc ch' esprimessero que' Simolacri riferiti da Macrobio ne' Saturnali<sup>1</sup>, *solo capite insignita, & virilibus erectis*, significando, che il Sole era il Capo, e'l Genitore di tutte le cose, come dell'erbe, e delle piante in particolare l' attestano que' Saffici:

Gran-

*Grande syluarum decus, ipse pingis  
Floribus terram, volucresque rident  
Per te, ubi verna placidis tepescunt  
Flatibus auræ.*

E più chiaramente il Petrarca nel Sonetto de' Tartufi, ò de' Funghi, nel principio del quale così descriue la Primauera dalla cagione .

- *Quando il pianeta, che distingue l' hore  
Ad albergar col Tauro si ritorna,  
Cade virtù dall' infiammate corna,  
Che veste il mondo di nouel colore.*

Della qual descrizione per dir' in passando qualche cosa , il Poeta viene à questo paſſo acremente ripreſo dal Casteluetro, come di poco infor‐mato , e prattico delle ſtagioni, e de' ſegni celeſti , defumendo il principio di Primauera dall' entrata del Sole in Tauro , come pur fece nel primo capitolo del Trionfo d' Amore , volendo ſignificare il ſeſto giorno d' Aprile , che fu il primo del ſuo fatale innamoramento .

*Scaldaua il Sol già l' uno, e l' altro corno  
Del Tauro , e la fanciulla di Titone  
Correa gelata al ſuo antico ſoggiorno .*

e pensa , ch' egli prendeffe queſt' errore dal luogo di Virgilio non intefo nel lib. I. della Georgica .

*Candidus auratis aperit cum cornibus annum  
Taurus, &c.*

ſtimando che Virgilio ſignificafſe il principio di Primauera , doue ne ſignifica ſolamente la parte, ch' è da mezzo Aprile in dietro . Se ben Iacopo Mazzoni nella ſua dottissima Difesa di Dante lib.3.cap.27 doppo auer' addotte alcune

ra-

ragioni in difesa di questo luogo , finalmente conclude con queste parole : *Si potrebbe finalmente dire, che il principio di Primavera è doppio, cioè d'origine, e di perfezione, e che d'origine egli ha principio nel Mese di Marzo, mà che quello di perfezione è nel Mese d'Aprile, e che il Petrarca ha inteso del principio di Primavera quanto alla perfezione, il quale fù da Virgilio nomato, ver magnus, in que versi:*

*Non alios prima crescentis origine mundi*

*Illuxisse dies, aliumue habuisse temorem*

*Crediderim, ver illud erat, ver magnus agebat.*

Qui fa punto il Mazzoni ; e mi sono grandemente stupito dell'error puerile, e da nessun (ch'io mi fappia) osservato, nel quale manifestamente, e vergognosamente si vede esser' incorso questo grand' Vomo, che à dispetto del construtto, e della Grammatica, ha creduto, che l'aggiunto di *magnus* abbia che fare col *ver* ; e non più testo (come veramente si deve intendere) coll' *Orbis* del verso, che seguita: che Virgilio non fa punto doppo l'*agebat*, com'egli credette, mà al verso

*Ver illud erat, ver magnus agebat*  
fà subito seguitar l' altro

*Orbis, & hybernis parcebant flatibus Euri.*

E volle dire Virgilio, che quel tempo, e quella stagione, nella quale ebbe principio il Mondo, era Primavera, e che il gran giro del Cielo, ò la grande conuersione del Sole, ch'è l'anno, volteggiava allora la Primavera: come avea pur prima di Virgilio detto Lugrezio<sup>a</sup>:

*Prin-*

---

*a De rer lib.5.*

*Principio genus berbarum , viridemque ni-  
torem*

*Terra dedit circum colles , camposque per  
omnes*

*Florida fulserunt viridanti prata colore &c.*

E disse Dante <sup>a</sup>, descriuendo la Primauera, e  
il tempo, nel quale ascese il monte della virtù :

*Temp' era dal principio del mattino ,*

*E'l Sol montava sù con quelle Stelle ,*

*Cb' eran con lui , quando l'Amor diuino*

*Mosse da prima quelle cose belle, &c.*

*aiunt enim <sup>b</sup> incipiente die illo , qui mundi natalis  
iure vocitatur , Arietem in medio cœlo fuisse*, scris-  
se Macrobio. Nel rimanente io non sò mai d'  
auer trouata , ne appresso i Poeti , ne appresso  
gli Astronomi questa Prima uera grande ( ch' io  
hò per voto di non dire, *ver magnus* ) che accen-  
na il Mazzoni : Hò bene trouato, *ver nouum , ver  
primum , ver adultum , ver plenum , ver præceps ,* e  
appresso gli Astronomi , *segno mobile di Primaue-  
ra , segno fisso , e segno medio .*

Che in quanto al Petrarca, s' egli abbia errato,  
ò nò, non è , ne di questo luogo , ne così faci-  
le à determinare : dico bene , che chi ferir vo-  
lesse colle stesse sue armi il Casteluetro , dirsi po-  
trebbe , che appunto il Petrarca hâ voluto imi-  
tare nel suo Sonetto Virgilio nel verso citato :

*Candidus auratis aperit cùm cornibus annum  
Taurus , &c.*

E che altro è l'aprirsi dell'anno, mediante l'ac-  
cesso del Sole al segno del T auro , che il cader  
*virtù dalle corna infiammate del Tauro , che vesta*  
*il*

---

<sup>a</sup> Inf.c. I.

<sup>b</sup> Lib. I. in Somn. Scip.

*il mondo di nouel colore*, come dice il Petrarca? E appunto questa parte della Priuauera si prese egli allora à descriuere , quando il Sole col suo calore veste vniuersalmente di Fiori la Terra, e ingrauida di se l'vmor terrestre , il che non fà nel segno d' Ariete , mà in quello del Tauro: E i tre versi del capitolo d'Amore , facilmente potrebbonsi interpretare, non del giorno festo d' Aprile , mà della parte dello stesso Mese , nella quale il Sole scalda le corna del Tauro , nel qual tempo il Poeta auerà perauentura aiuata la sua visione amorosa; ne osta ch'egli dicesse

*Nel tempo , che rinoua i miei sospiri  
Per la dolce memoria di quel giorno ,  
Che fù principio à si lunghi martiri ,  
Scaldaua il Sol già l' uno , e l' altro corno  
Del Tauro , &c.*

perche è verisimile , che per tutto il Mese d' Aprile se li rinouasse la memoria di quel giorno , che fù il primo del suo innamoramento , ne però dice che in quel giorno, cioè a' sei d' Aprile , il Sole scaldafse le corna del Tauro , mà che allora , ch'ebbe la visione, il Sole scaldaua il Tauro , onde se li rinouaua la memoria di quello , che gli succedette il festo giorno del detto Mese . Ricercato però da me vn celebre Astronomo sopra questo luogo , e della maniera del difenderlo , mi rispose con quelle parole del Tassoni : *io non giudico , che mai il Poeta auesse riguardo à questa sottigliezza , foggiungendomi , che i Poeti ordinariamente nel descriuere le stagioni , prendon la norma più tosto dalla Terra , che dal Cielo.*

lo. Non ostante ciò, il dottissimo Signor Iacopo Grandi, col quale ho conferito questo mio dubbio, è di contraria opinione, e sostenta, che il Petrarca sia stato miglior' Astronomo di quello che se lo pensasse essere il Casteluetro; sente che con quel verso del cap. d'Amore:

• *Scaldaua il Sol già l'uno, e l'altro corno  
Del Tauro, &c.*

abbia anzi il Poeta voluto dottamente, ed elegante mente circonscruere il festo giorno d' Aprile, nel quale se ben' il Sole non era in Tauro, mancandoli però ad esserui soli quattro giorni (perche quell'anno, che fù del 1627.

*Mille trecento vintisette appunto  
Sù l' hora prima, il disesto d'Aprile  
Nell'abirinto entrai, &c.*

disse altroue il Petrarca, e inanzi la correzion Gregoriana anni 255, il Sole entraua nel segno del Tauro à dieci d' Aprile) aggiustatamente circonscruiesse l' approssimamento del Sole al Tauro, e però non disse *premeua il Sole, o brugliaua, mà scaldaua l' uno*, e l' altro corno del Tauro, ed ebbe forse riguardo alla frase degli Astrologi, che chiamano *combusti* da' raggi del Sole i pianeti molto più vicini al Disco del Sole, che non era allora il Toro: E perche il Tassoni oppone à i versi, che seguitano

• . . . . *e la fanciulla di Titone  
Corre a gelata al suo antico soggiorno:  
che non sia tanto freddo alli sei d' Aprile, che l'Auro-*  
*ra si possa chiamar gelata;* mi fece vedere vn bellissimo luogo dell' Hollerio dottissimo Comen-

ta-

---

• Nelle Consid. sop. i Trionfi.

tatore d'Ippocrate nella 3 sez. degli Aforisimi, in proua delle mutazioni dell' aria dal caldo al freddo, circa l' ingresso del Sole in Tauro, dove scriue così : *in vere mutatio inducit morbos, ut quum mense Martio, aut etiam Aprili, aliquando calor tepidus derepentè mutatur in vebemens frigus, præsertim ubi sol Taurum ingreditur* : E nel libro di Tolomeo intitolato *Inerrantium stellarum significationes*, a' 10. Aprile, *Aquilo vebemens flat, vesper est pluuius*, e nell' antico Calendario Romano a' 14. d' Aprile, *Venti, & grande*. E colla stessa facilità solue il dubbio del Sonetto de' Tartufi , prendendo quelle parole, che *il Sole si ritorna ad albergare col Tauro* in senso, che denotino il vero principio della Primavera, cioè del viaggio, che fa pian piano il Sole , auuincinandosi per entrare nel segno del Toro , nel qual segno poi progredendo, formi il mezzo di Primavera , allora che

*Cade virtù dall'infiammate corna,  
Che veste il mondo di nouel colore.*

Del qual dubbio , come d'altri luoghi difficili del Petrarca , più diffusamente io discorro in vn certo mio Essame Ipercritico sopra il Petrarca , e quindici altri Poeti Lirici Toscani , che forse in breue publicarò .

Mà ritornando alla cagione della Primavera , e della generazione dell'erbe , e delle piante in questa stagione ; la più sana , e ben fondata opinione si è , ch'il Sole non sia altro , che cagione estrinseca , ed accidentale , per lo suo acceso più ad vn segno , che all' altro , e che la vera , ed intrinseca cagione di questi effetti siano  
alcu-

alcune tenuissime , e spiritose particole seminali  
concreate , e congenite alla stessa Terra , che stan-  
do ferrate , e mortificate per la contraria stagio-  
ne dentro della medesima , siano poi risueglia-  
te , e prouocate alla generazione dal Sole , che  
aprendo , e mollificando la terra , le libera dagli  
impedimenti , che sopite , ed oziose le tratteneua-  
no , e le richiama all' esercizio del loro innato vi-  
gore ; e di queste particole seminò Dio la Terra  
nel principio del Mondo , quando le commandò ,  
che producesse l'erbe , e le piante , e durano , e  
dureranno quanto la stessa Terra . Poiche falsa è  
l' opinion d' Anassagora , il quale credette , che  
tali semi fossero nell' aria , e da quella descendes-  
sero insieme colla pioggia , e fecondassero la  
terra , come pare che sentisse ancora Virgilio <sup>a</sup> , in  
que' versi :

*Tum Pater omnipotens fœcundis imbris  
aether*

*Coniugis in gremium latè descendit , & omnes  
Magnus alit magno comitust corpore fœtus .*

perche questi semi non vengono dall' aria , ò dalla  
pioggia , se perauentura insieme colla materia  
della stessa pioggia non fossero stati attratti , ne  
come lo stesso Virgilio disse più inanzi .

*Vere tumet terræ , & genitalia semina poscunt :*  
la terra chiede i semi all' aria , e alla pioggia , mà  
l' aria , e la pioggia , apredo , ed vmettando la  
terra , cooperano al moto , e all' alterazione di detti  
semi ; e lo stesso opera il calor moderato del Sole  
in questa stagione negli animali , risuegliando lo-  
ro il calor naturale , e soauemente accendendo il  
fan-

---

<sup>a</sup> Lib. 2. Georg.

sangue , della porzione più fottile del quale si forma il seme . Mà il calore , e'l sangue negli animali, e i semi nella terra sono più tosto cagioni remote della generazione; la cagione prossima si è l'alterazione ne' semi , e'l prurito , e'l desiderio di congiungersi negli animali , che di Primavera particolarmente gli stimola , e gli eccita alla generazione: *Sunt porrò animalia propensa ad coitum , propè dixerim omnia , verno tempore.* E questo desiderio non è altro, che vn'instinto, od uno stimolo , per il quale ogni animale viene sollecitato, e prouocato à generare. Virgilio il chiamò *Mente*, Lugrezzio *Forza*, e Ouidio *Piacere*: Tanto necessario , che senza di questo , ne la Terra,ne gli Animali,ne gli Vomini generrebbono : *commune autem omnium animantium est , ut cupidine , voluptateque maximè gestiant , atque incitentur.* Questo fa impazzire i Tori, e fa armar loro per la Giouenca il corno contra il Riuale. Questo fa nitrire d'amore , e correre à dispetto del morso il Cauallo. Fa che il Leone si scordi la maestà , il Camelo la sofferenza, e'l Elefante la prudenza, e la religione: *libidine enim agitatus casas prosternit , pleraque alia incommoda facit.* Mà chi altri suggerisce questa mente , e quest'instinto , che Venere?

*Scilicet<sup>a</sup> ante omnes furor est insignis equarum ,  
Et mentem Venus ipsa dedit , &c.*

E qual'altra cosa è questo piacere, che Venere?

*Quid genus omne creat<sup>c</sup> volucrum , nisi blāda vo-  
Nec coeant pecudes , si leuis abſit amor. (luptas,*

*b Cum*

*a Arist.de Hist. anim.lib.6.c.8. b Arist. loco cit.*

*c Arist. loco cit. d Virg.lib.3.Giorg. e Ouid.lib.4.Faf.*

*Cum mare trux Aries cornu decertat , at idem  
Frontem dilect & l adere parcit ouis .*

*Deposit a sequitur Taurus feritate iuuencam ,  
Quem toti saltus , qu e nemus omne tremit , &c.*

E più dottamente , ed apertamente Lugrezio :

*Sic igitur , Veneris qui telis accipit ictum ,  
Siue puer membris muliebribus hunc iaculatur ,  
Seu mulier toto iactans è corpore amorem ,  
Vnde feritur , eo tendit , gestitque coire ,  
Et iacere humorem in corpus de corpore ductu ,  
Namque voluptatem præagit multa cupido :  
Hec Venus est nobis , hinc autem est nomen  
Amoris .*

Giudicosamente dunque il Signor CARLO , volendo dipingere dalla cagione sua prossima la Stagione prolifica della Primavera , la figurò in vna bella , e vezzosa Venere . Mercè che in questa Stagione , per lo moderato , e viuifico calore del Sole , e per la temperie , e clemenza dell' Aria , gli animali tutti si destano , e muouono al coito , e alla generazione . E per questa stessa ragione credo , che Romolo (che avea molto maggior cognizione delle Stelle , e della natura delle cose , di quello s' imaginò Ouidio ) dedicasse il secondo Mese , ch' era quello d' Aprile , à Venere , e per la ragione ancora , per la quale gli Astronomi assegnarono il segno del Toro alla stessa Venere . Anzi che fù opinione d' alcuni , che il secondo Mese sia stato chiamato *Aprilis* , quasi *Aphrilis* coll' aspirazione , dalla spuma , che i Greci chiamano *ἀφρόν* , dalla quale , e dal sangue del cielo finsero i Poeti , che Venere fosse nata , come canta Tibullo :

*Nam*

*Nam fuerit quicunq; loquax , is sanguine natam,  
Is Venerem è rapido sentiet esse mari.*

donde Venere ebbe il nome d' *Afrodite*. E la Fa-  
uola ha il suo mistero, perche il seme prolifico  
degli animali, non è altro, come si vede dal co-  
lore, e dalla crassezza, che spuma di sangue,  
come scrisse Aristotele nel lib. 2. della Genera-  
zione degli animali: *Nec verò homines antiquos*  
(scriue Aristotele) *latuisse videtur, naturam semi-  
nis esse spumosam, Deam enim, quæ rei Venereæ  
præst, ab ipsa facultate nominarunt*. Benche Cin-  
cio, e Varrone riferiti dà Macrobio <sup>1</sup> fossero di  
parere, che il Mese d' Aprile, così fosse detto,  
perche in questa stagione il Mare s' apra à na-  
uiganti, il Cielo alla Terra, e la Terra all'er-  
be, alle piante, ed à i fiori, e perciò si chiamasse  
*Aprilis*, quasi *Aperilis*, perche tutte le cose, che  
contiene la terra, *tunc aperire se in germen inci-  
piant*, che così ancora credette Ouidio:

*Nam quia Ver<sup>b</sup> aperit tunc omnia, densaque cedit  
Frigoris asperitas, factaque terra patet,*

*Aprilem memorant ab aperto tempore dictum, &c.*

Mà sia come si voglia:

*Hunc Venus iniecta vendicat alma manu.*

*Illa quidem totum dignissima temperat annum,*

*Illatenet nullo regna minora Deo.*

*Iuraque dat cœlo, & terræ, & natalibus undis,*

*Perque suos coitus continet omne genus.*

ch'è tutto quello, che in vn solo verso espref-  
se Orfeo:

*Kai πατέης τρισῶν μοιζῶν, γενῆς δὲ ταὶ πάνται.*

*E à le tre Parche imperi, e tutto crei.*

b 2 Da

Da che tutto si comproua , la Primauera es-  
sere la stagione, non solamente propria, mà gra-  
tissima à Venere , e nella quale la stessa Venere è  
tutta allegra , e gioconda , come ce la dipinge  
il felice Pennello del Signor C A R L O ; e però i  
Fenici , che intesero per Venere il superiore  
Emispero , e l'inferior per Proserpina , la dipin-  
gero mesta , e piangente nel tempo d'Inuerno,  
per la morte d' Adone, inteso per il Sole , che  
allora gira per l' interiore Emispero , qual pur  
finsero essere stato vcciso dà vn' aspro , ed irta  
Cignale, simbolo dello stesso Inuerno , che Ma-  
crobio chiama elegantemente , *vulnus Solis* ; e  
perciò quando Adone era à Venere restituito,  
cioè il Sole, emergendo dall' inferiore Emispero ,  
e auanzando l' Equinoziale, acquistava ( per così  
dire) forza , e vigore , figurauano Venere tutta  
allegra , e tutta bella , per l' aprirsi della Terra,  
e del Cielo, così che il Cielo, e Gioue in mi-  
randola s' allegrassero , à che pur alluse gen-  
tilmente il Petrarca , nel Sonetto della Prima-  
uera :

*Gioue s' allegra di mirar sua figlia :*  
cioè sua figlia tutta allegra per la bellezza , e  
per la vaghezza della Stagione. Mà nessun me-  
glio dipinse co' loquaci , ed armoniosi colori di  
dolcissima Poesia questa dolcezza , ed allegrez-  
za di Venere , di Lugrezzio Caro , nel principio  
del suo dotto Poema *de rer. nat.*, doue riuolto à  
Venere , canta così .

*Aeneadum genetrix; Hominum, Diuumque voluptas  
Alma Venus, cœli subter labentia signa  
Quæ mare nauigerum, quæ terras frugiferenteis*

Con-

*Concelebras ; per te quoniam genus omne animatum  
Concipitur , visitque exortum lumina Solis :  
Te Dea , tefugiunt venti , te nabilaceli ,  
Aduentumque tuum : tibi susues Dædali tellus  
Summittit flores , tibi rident æquora Ponti ,  
Pacatumque nitet diffuso lumine cœlum ;  
Nam simul ac species patefacta est Verna diei ,  
Et reserata viget genitabilis aura Fauoni ,  
Aeriæ primùm volucres te , Diua , tuumque  
Significant initum percussæ corda tua vi ,  
Indæ feræ pecudes persultant pabula lœta ,  
Et rapidos tranant amnes , &c.*

versi trasportati di peso , nel principio della sua  
Fauola , dall' Ouidio Toscano , e' alcuni de' quali noi  
trasportando in vna nostra canzone d' Amore ,  
li facessimo dir così .

*Amor il Campo , e l' Onda  
Popola d' Abitanti , Amor propagæ  
L' ampia schiatta de' pesci , e degli armenti ;  
Amor compone i venti ,  
Rompe il velo à le nubi , Amor la vaga  
Terra ueste di Fior , copre di fronda ;  
Alui ride la sponda  
Del Fiume , à lui di varia pompa adorno  
Alterna il Ciel la fosca notte , e' l giorno .*

E veramente , chi si farà attentamente à con-  
siderare la Primauera , e la Venere Lugre-  
ziana , non auerà che desiderare per la dilu-  
cidazione della Pittura del Signor MARATI ;  
perche se nella Primauera del Signor MARATI  
si vede vna Venere tutta allegria , e spirante  
vezzo , e piacere ; ecco subito , che da Lugrézio  
si chiama :

• • • • • *Hominum, Diuumque voluptas.*

se il Signor CARLO le dipinge intorno vn cielo ridente, e sereno; ecco che Lugrezio pur così dipinge quello della sua Venere:

*Te, Dea, te fugiunt venti, te nubila cœli,  
Aduentumque tuum, &c.*

E poco doppo:

• • • • • *tibi rident æquora Ponti,  
Pacatumque nitet diffuso lumine cœlum.*

se il Signor CARLO le dipinge nelle mani, e intorno, vaghissimi fiori, ecco che Lugrezio vā pur dicendo della sua Venere.

• • • • • *tibi suaves Dædala tellus  
Summittit flores, &c.*

Insomma, la Venere di Lugrezio è la Pittura loquace della Venere del Signor MARATI, e la Pittura del Signor MARATI è la Poesia muta della Venere di Lugrezio.

*E inghirlandata questa Venere d'una corona di Mirto, intrecciata di Gigli, e di Rose, e si vede vestita, e coperta d'un velo di colore azurro, ceruleo, e verde. E chi può dubitare che questa non sia Venere?*

*Populus Alcidæ<sup>a</sup> gratissima, vitis Iaccho,*

*Formosæ Veneri myrtus, sua laurea Phæbo.*

Perche à Flora ( che tale essere fù da alcuni à prima vista creduta ) ne s'addatta, ne grato è il Mirto : anzi che, come ne' Problemi riferisce Plutarco, dal Tempio, e dà sacrificj di Flora affatto s' escludeua ; o perche con verghe di mirto la stessa Flora, trouatala à beuer vino, fosse stata dal Marito Flauio battuta, ò perche fa-

sagrficandosi à Flora dà Donne pure , e caste , non potesse auer luogo ne'sagrificj pianta Venerea , e à Venere dedicata . Doue per lo contrario il Mirto , come pianta calida , e che nasce in vicinanza del Mare è à Venere consagrata : E lo stesso Plutarco , e Plinio ancora fanno menzione di Venere *Murtia* , che anticamente *Mirtea* era chiamata , e Plinio in particolare : *Quin & ara vetus fuit Veneri Myrteæ*<sup>a</sup> , quam nunc *Murtiam* vocant . La Rosa essere il Fiore di Venere è più noto di quello , che abbia bisogno di maggior prouoa , e basta , per tutto quello che dir si potesse , quel grazioso Distico <sup>b</sup> di Virgilio :

*Ros unus, color unus, & unum mane, duorum,  
Sideris, & Floris est Domina vna Venus.*

Il Giglio , che come la Rosa diuentò rossa pe'l sangue di Venere , diuenne bianco pe'l latte di Giunone è fiore non men bello , e non men nobile della Rosa , e forse che quando il Signor CARLO l'accoppiò alle rose nella ghirlanda della sua Venere , seguitò il pensiero di Plinio <sup>c</sup> , che scrisse : *& appositum maximè rosas decet* . Ma perche il velo di Venere di tre colori , azurro , verde , e ceruleo ? Forse per esprimere la doppia Venere di Platone , Celeste , e Mondana , o Sot-tolunare , figurando la prima nell'azurro , e la seconda nel ceruleo del Mare , e nel verde della Terra ? ò pure hà voluto alludere al Distico famoso d'Ausonio ?

*Ortamari, suscepta solo, patre edita cœlo  
Aeneadum genitrix, hic habito alma Venus.*

Dalla

a Lib. 15. cap. 29.

b De rosa.

c Lib. 21. c. 4.

Dalla parte sinistra si vede vn' Amorino alato, mà senza Strali, e Turcasso, che presenta à Venere vn Canestro pieno di varij fiori, e vn' altro Amorino in grembo della stessa Venere, mà senz' ali, e senza saette, con fiori in mano. Mà che diremo di questi Amori? essere ambidue figliuoli di Venere, ò l'vno Cupido, e l'altro Anterote? ò pur l'vno celeste, e l'altro volgare, rispondenti alla doppia Venere, come gl' intese nel Simposio Platone, e come gl' intese il Tragico?

*Diua non miti<sup>a</sup> generata ponto*

*Quam vocat matrem geminus Cupido.*

Io penso che questi Amori siano due del numero degl' innumerabili, che stanno seruendo Venere, chiamati da' Greci *ερωτες*, da vn Popolo de' quali introdusse in iscena circondarla la stessa Venere Apuleio: *Venus æquè cùm magno fauore caueæ<sup>b</sup> in ipso meditullio scenæ, circumfuso populo latissimorum paruulorum, dulce subridens, constituta pone illos teretes, & lacteos puellos:* E vi descrive poco lontane l'Hore, e le Grazie, tutta Corte, e Famiglia di Venere. Anche Claudio<sup>c</sup>, descrivendo la Reggia di Venere in Cipro, vi fa volare intorno, e scherzar gli Amori.

*Mille pbaretrati ludunt in margine fratres,  
Ore pares, æuosimiles, gens mollis Amorum,  
Hos nymphæ pariunt.*

E nell'Epitalamio di Palladio, e di Celerina.

*Idaliae iuxta famulæ, triplexque vicissim  
Nexa sub ingenti requiescit Gratia Quercu,  
Pennati passim pueri.*

Mà

---

<sup>a</sup> In Hypp. act. i. ch. b Metamorph. l. 10. c De nupt. Ant. & Mar.

Mà per qual cagione vno di questi con Canestro di Fiori in mano, e non più tosto di Frutti, come li dipinse Filostrato nelle Imagini ? Forse per additar la stagione ? E appunto gli antichi figurarono la Primauera in vn fanciullino con canestro di fiori in capo , come pur me lo fece vedere, in vna Medaglia delle quattro stagioni, il Signor Dottor Nicolò Bon' intendentissimo d'Antichità,riferita ancora dal Tristano nella Vita di Commodo , con sotto : *Temporum felicitas*. Vna sola nouità , e strauaganza (mà che perauuentura non farà senza mistero ) io non sò capire : perche tutti e due questi Amori siano *senz arco , senz strali , e senz Turcasso , e uno di loro anche senz penne* . Che questa razza d' Amori abbia Turcasso, il prouano abbastanza i primi addotti versi di Claudio:

*Mille pharetrati ludunt in margine fratres ,  
e ch' eglino abbian' Arco, i secondi:*

*Pennati passim pueri , quo quemque vocauit  
Vmbra , iacent , fluitant arcus, &c.*

Apuleio espressamente v' aggiunse gli Strali <sup>a</sup> : *nam & pinnulis , & sagittulis , & habitu cetero , formæ præclarè congruebant* . E più chiaramente Properzio :

*Obvia nescio quot<sup>b</sup> pueri mibi turba minuta  
Venerat , hos vetuit me numerare timor .  
Quorum alij faculas , alij retinere sagittas ,  
Pars etiam visa est vincla parare mibi .*

Ora è da sapersi , che i Poeti posero le saette in mano ad Amore, per dar'ad intendere , ch'egli ferisce come , e quando vuole , senza che noi se n'

aue-

a Loc.cit.

b Lib.2.ad Cynt.

auediamo, è per esprimere i supplicj, e le pene, di coloro, che amano senza misura, dandosi inconsideratamente in preda agli affetti, e alle passioni d'Amore, e alla prima cagione alludendo Properzio, così cantò.

*Et merito<sup>a</sup> hamatis manus est armata sagittis,  
Et pharetra ex humero Gnoſſia utroque ſonat:*

*Ante ferit quoniam, tuti quam cernimus Hoſtem,  
Nec quisquam ex illo vulnere ſanus abit.*

Questo fù dunque vn pretesto, e vna ſcusa della debolezza vmana, ch'ebbe anticamente in costume di conuertire le proprie colpe nelle Deità, per iſcusarle ben ſpesso, ò per autorizarle. Per altro gli Amori ſono innocenti, e ſoaui, ne hanno altr'armi, che quelle, che loro ſomministrano,

*Lagola, il ſonno, e l'otio ſe piume :*

e particolarmente queſti del Signor C A R L O , che ſono Amori ſpontanei, proprij della natura, e della ſtazione ; e però ben diſſe quel Poeta, quaſi che di queſti ſ'imaginaffe :

*Nudus Amor ridet, laetatur & ille : nec arcus*

*Nec flammata gerit ſpicula, nec pharetram.*

E Seneca<sup>b</sup> da Poeta, e da Filoſofo inſieme

*Volucrem eſſe amorem fingit, immitem Deum*

*Mortalis error, armat, & telis manus,*

*Arcusque ſacros miſciuit ſæua face,*

*Genitumque credit Venere, Vulcano ſatum :*

*Vis magna mentis, blandus atque animi calor*

*Amor eſt : iuuenta dignitur, luxu, otio*

*Nutritur, inter laeta fortunæ bona .*

donde preſe Francesco Petrarca, nel primo cap. d' Amore :

*Ei*

*a El.lib.2. b In Ott.*

*Ei nacque d' otio , e di lasciuia humana,  
Nodrito di pensier dolci , e soaui ,  
Fatto Signor , & Dio dà gente vana :*

e dal Petrarca insieme . E tali dipinse ancora gli Amori , agurandosi quelli dell' età d' oro , il Sannazaro nella sua Arcadia :

*Nascan' herbette , e fiori ,  
E li fieri animali  
Lascin le lor' asprezze , e i petti crudi ;  
Vengan li vaghi Amori  
Senza fiamelle , e strali  
Scherzando insieme pargoletti , e ignudi :*

quali sono appunto quelli del Signor CARLO . MÀ perchè l'Amorino giacente nel grembo di Venere è senza penne ? Forse perchè egli è vn' Amore nascente colla Primavera , e non è ancora ben pennuto , à che pare abbia voluto alludere il Signor Co: Carlo Dottori nel suo vago , e maestoso Sonetto in lode della medesima Primavera , in que' versi :

*E riportasti dall' idee celesti  
I mal pennuti ancor teneri Amori ?*

O pur , perchè l' ali sono simbolo dell'inconstanza d' Amore , ed essendo questi vn' Amore fermo nel grembo di Venere , che significa piacere , e voluttà , ed è lo stesso piacere , e la stessa voluttà , il Signor CARLO l' ha ragioneuolmente dipinto senz'ali ? Certo che ancora Properzio trouò questa costanza in Amore , e disse apertamente , ch'egli avea nel suo petto perdute l' ali :

*In me tela manent , manet & puerilis imago ,  
Sed certè pennas perdidit ille suas .*

*Euo-*

*a De Amore .*

*Euolat è nostro quoniam de pectore nunquam,  
Affidusque meo sanguine bella gerit.*

Mà sia come si voglia, ch' io mi fò à credere, che almeno in questa parte il Signor CARLO, non abbia voluto incontrare la censura di quel Poeta, che tanto si sdegnò contro quel Pittore, che avea dipinto Amore con l'ali, e fù Ebulo, che disse così:

*Quis omnium prior virorum pinxit, aut  
Alatum Amorem finxit in cera prior;  
Hirundines solum sciebat pingere,  
Non ille mores norat, & mentem Dei;  
Non est enim leuis, nec est is qui celer  
Morbum ferentis euolat praecordijs:  
Illi nec alæ sunt, sed haæ nugaæ leues.*

E tanto basti auer detto intorno al significato Fisico, e Mitologico della non meno misteriosa, che vaga, e diletteuole PRIMAVERA del Signor CARLO MARATI.



Per

Per vna vaghissima

# P R I M A V E R A

Opera del Signor CARLO MARATI.

## S O N E T T O.

*Del Signor*

A D R I A N O M O R S E L L I

Accademico Dodoneo.

**Q** Vesto Pennel, che quì co'l Sol gareggia,  
Mentre sparge strisciando i bei colori;  
Par, che tanto con l'ombre i Campi infiori,  
Quanto co'l lume il Ciel, ch'arde, e lampeggia.

Quì pur doue frà l'erbe il Rio serpeggia,  
S'inchina il Giglio, e beue i freschi vmori;  
E la Rosa, che spunta in mezzo ai fiori,  
Modesta in fronte, e placida rosseggià.

Non ben però Tù saggio CARLO imiti  
L'opre caduche di que' rai Superni,  
Che fan le piaggie, e gli arbori fioriti.

Muoion languidi i fior, se ben discerni,  
Da fascie di smeraldo appena vsciti;  
E con error Tù li pingesti eterni.

A

Per

Per la stessa  
Dipinta in tempo d'Inuerno.

S O N E T T O.

Del medesimo.

**S**Offi pur Aquilone , e l'aura algente  
Rinforzi pur con l'Iperboree piume ,  
E fermo stiasi in mezzo a'tralci , e brume  
Soura'l morto Cristallo ogni torrente .

**C**'apre la man di C A R L O vn Ciel ridente  
Or, che già l'altro è pouero di lume ,  
E sù gl'occhi di Borea ei spinge il fiume  
La doue il Mar l'attende impaciente .

Sciogli , ò Febo , i Corsieri , e verso il Tóro  
Non ricondur quel lume tuo fecondo ,  
Che pingue i solchi di vermicchio , e d'oro .

Per far d'erbe , e di fiori April giocondo  
Basta di Carlo il vigile Lauoro ;  
Ne suol hauer due Primauere il Mondo ,

Nel-

# Nello stesso Soggetto.

## S O N E T T O.

Del medesimo.

**O**R che tutto di gelo asperso è il Colle,  
E che'l Bosco non più l'oinbra diffonde,  
Sparge eccelso Pennel di fior le Zolle,  
E di natura gli ordini confonde.

Bòrea colà Monti di neue estolle,  
E in grembo al natìo fonte agghiaccian l'onde;  
Quì lieto si rinuerde il prato molle,  
E torna il gregge à popolar le sponde.

Con saggio auuiso Ei frà le neui hà sparte  
Rose vermiglie, e Primauera hà pinta  
Or, che il Verno contrario è in ogni parte.

Che se l'hauesse in sua stagion dipinta,  
Sperarebbe Egli inuan lode per l'arte,  
Ch'ogn'vn la crederia vera, e non finta.

Per la stessa

Arriuata à Venetia ne' più rigorosi freddi  
del Verno.

S O N E T T O.

*Del Signor*

ALVISE BASADONNA  
N O B. V E N.

**T**Rema ogni pianta, e vedoua di fronde  
(Gratia, che nuoce) hà dalle neui'l manto,  
Entro à ceppi di gel ristrette l' onde  
Ne meno han luogo al mormorare, al pianto.

Degli Aquiloni al sibilar risponde  
Con echi di spauento il marmo infranto,  
E'l Sole (il Sol che più?) languido asconde  
De' moribondi rai già morto'l vanto.

Oppressa è la Natura, e del flagello  
Che l' atterrò temon le Stelle il pondo;  
Subentri l' arte, e sosterrà il duello.

**C**ARLO infiori vn' April tutto giocondo,  
E impari l Ciel da vn' immortal Pennello  
Ad eternar la Primauera al Mondo.

Nel-

Nello stesso Soggetto

5

S O N E T T O.

Dello stesso

**Q**VANTO può l' arte ! con stupor del Verno  
A i ghiacci in seno eterno April figura;  
Al portento improuiso, e al proprio scherno  
Auilita nel duol cede Natura.

Sotto vn velo di neui io ben discerno ;  
Ch' ella i rossori suoi coprir procura,  
Ne sortir vuol, sin che col sen materno  
Non prende ad imitar sì gran fattura.

**C**ARLO idolatro vna ritrosa Dea,  
Tu dipingi amoroso il caro aspetto,  
E correggi in ciò sol la bella Idea;

Ch' ella per imitar si vago oggetto,  
Detestando del Cor l' vsanza rea,  
Mi diuerrà pietosa à suo dispetto.

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

A N T O N I O O T T O B O N

N O B . V E N .

Accademico Dodoneo.

**D**OPO l'horror de la Stagione algente  
Primauera gentil pingue Natura,  
E rendendo di fiori il suol ridente  
Del Ciel le pompe assomigliar procura.

Mentre col suo rigor Verno inclemente  
Entro à ceppi di gelo i fiumi indura  
Di famoso Pennel l'arte possente  
Mirabil Primauera à noi figura.

TÙ pur MICHIEL, che la grand' opra honori  
Tutto il vago cogliendo in Elicona  
Di Primauera eterna i fogli infiori.

MÀ di CARLO al valor ch'alto risuona  
Cede la prima i suoi caduchi honori,  
E l'altra, ch'è immortal, fassi Corona.

Nel-

Nello stesso soggetto.

S O N E T T O.

*Del Signor*

A N D R E A C A T A N E O.

H Aueua il Verno al roco suon de Venti  
Dall'Italico pian Flora sbandita,  
Quando vide passar per via spedita  
Vn' Esercito intier di Fior ridenti.

Ite ( gridò ) Furie, e Rigori algenti ;  
Leuate à i Temerarj e spirto , e vita ;  
Impari homai l'empia Stagion fiorita  
A rispettar gli horrori miei possenti .

Partissi Borea , e ritornò sbuffando ;  
Morti ( disse ) à tuoi piè gli haurei portati ,  
Ma son dipinti , e vano è il tuo comando .

Trauolse all'hora il Crudo i rai gelati ,  
Pestò le neui , e disse poi gridando :  
Quando ingannan così son del M A R A T I .

# Nello stesso Soggetto

## S O N E T T O.

### Del medesimo.

**Q**Val merauiglia mai, gelido Giorno,  
Mi fai veder nella Stagion più dura?  
Veggo ( non me'l negar , cieca Natura )  
Veggo le neui ad arrossir di scorno .

Frà le neui , e frà il gel con viso adorna  
Dipinta Amenità passa sicura,  
S' arrossiscon le neui , e il gel s'indura  
Di rigor nò , mà di stupor intorno .

Dunque d'ostro si viuo i Fiori tigne  
Morto Color , che in braccio a i freddi horrori  
Stupido il Verno à ingelosir costrigne ?

Efca Zeusi dall'Vrna , e C A R L O honorì:  
Inganna Zeusi , all'hor , che i Frutti pigne,  
Inganna C A R L O all'hor , che pigne i Fiori.

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

Del medesimo.

**T**Ra'l gelo, in cui l'Anno sen giace auuolto  
Vafsen figlio dell' Arte April nouello,  
Ed abbaglia, passando, il Verno incolto  
Co i baleni fioriti d'vn Pennello.

Scuote bensì dagli antri suoi disciolto  
Sferza d'aspro rigor Borea rubello,  
Ma passan lieti, e temerarij in volto  
Ridonsi i finti Fior del suo flagello.

**C**ARLO, tu sei, che con ameni inganni  
Le neui oltraggi, e colorito scherno  
Tu'l gel proteruo à sofferir condanni.

Vuol farsi, il veggo, il tuo Pennello eterno:  
Per dar principio à trionfar degli Anni,  
Hoggi principia à trionfar del Verno.

Al Signor

# C A R L O M A R A T I

Per la stessa sua Primauera.

## S O N E T T O.

Del medesimo.

**I**nsegnar col Pennello il rifo à i Venti,  
Far, che dipinti ancor ridano i Fiori,  
Sforzar sù poca Tela à rider Clori,  
CARLO, di tua Virtù fono i portenti.

Dipigni il Fiume, e dei bugiardi argenti  
Rider, se miri ben, vedi gli humorî,  
Dipigni il Bosco, e frà gli ameni horrorî  
Rider, se ascolti ben, Zefiro senti.

Dipigni il Prato, e ride il Prato colto,  
Dipigni il Sol, e i rai ridendo suela,  
Dipigni il Ciel, e ride al Cielo il volto.

Disperata Natura si querela,  
Che più rider non può : CARLO ha raccolto  
Tutto il Riso dell' Anno in vna Tela.

Per

Per la medesima  
S O N E T T O.

*Del Signor*

ALESSANDRO MARIA VIANOLI  
N O B . V E N .

**C**ià il Mondo irrigidito in ogni parte  
Horrida pompa fà di brina, e gelo,  
Quando industre Pennel scorno del Cielo  
Primauera fiorita à Noi comparte.

Crea le stagion se i color suoi riparte,  
Fà fiorir marauiglie in finto stelo,  
E formando di lui vindice telo  
L'ingiurie di Natura oltraggia l'Arte.

Se scorrer fà con larga vena i riui,  
Se spuntar fà con lieto rifo i fiori,  
Se parer fà spenti virgulti viui.

Vinta è in ceppi Natura à tai stupori,  
Hà di fiori, e di frutti i campi priui  
Perch' all'emula cede i propri honorj.

# La Priinauera

Pittura del Signor Carlo Marati giunta à  
Venezia in tempo d'Inuerno.

## SONETTO.

*Del Signor*

A N T O N I O G I V S T I

Accademico Dodoneo.

S V' dotta Tela oggi insultar si vede  
La Stagion più fiorita à i crudi algori.  
Viua è così, così l'vsato eccede,  
Che par, ch' il guardo in nuua guisa odori.

Pende Natura à tal portento, e crede  
Sua vera prole i simolati Fiori,  
O se pur anco in lei dubia è la fede,  
E', perchè son men vaghi i suoi colori.

Scossasi poi, la bella frode intende,  
E mentre l'Opra ammirabonda acclama,  
Più rare Idee del gran Pennello apprende.

Acciò nulla ti manchi ( al fin' esclama )  
O PRIMAVERA, à cui la mia s'arrende,  
Aura è l'applauso à Te, Flora la Fama.

Nel-

Nello stesso Soggetto.

S O N E T T O.

Del medesimo.

**S**'Alza del Ciel nella più pura parte  
Del Iuminoso Dio l'Augusta Reggia,  
E di gemme viuaci intorno s'parte  
Con inuidia degli astri arde , e lampeggia.

Oue il ricetto alle Stagion s' imparte,  
Primauera colà ride, e festeggia,  
E ogni suo fior, da cui beltà non parte,  
Se non èvnraggio,vn raggio almen pareggia.

Questa però , che con fiorito manto  
Spunta del Verno in onta , ah che non vuole  
Ceder , ancorche finta , all' altra il vanto .

Quella si pregia inuan Celeste Prole ,  
Che vinti son con ingegnoso incanto  
Dall'ombre del MARATI i rai del Sole.

Per

Per la stessa

Arriuata à Venetia in tempo d'Inuerno.

S O N E T T O .

*Del Signor*

ALESSANDRO CARIOLATO .

O D'industre Pennel figlia Pittura .  
Oue del Verno infen ridono i Fiori ;  
Qui corre sciolto il rio , quando a i rigori  
D'agghiacciato Aquilone il rio s'indura .

Gareggiano superbe Arte , e Natura ,  
Ed aspira ciascuna à i primi honori ,  
Dubia è ancora la Palma , e quei colori  
L'vna à l'altra à vicenda inuola , e fura .

Pinga il M A R A T I pur fiorito stelo ,  
Non son più frà di lor le Glorie alterne  
Fassi Natura à l'Arte sua di gelo .

Quindi l'Opra si vaga il guardo scerne  
Che sì belle , direi , non sono in Cielo ,  
O tali son le Primauere eterne .

Nel-

Nello stesso Soggetto  
SONETTO.

*Del Signor Dottor*

ANTONIO ARCOLEO.

**D**Vnque tu puoi far con Pennello ardito  
Trionfar Primauera in faccia al Verno,  
E puoi del Tempo, e di Natura à scherno,  
Cangiar Decembre in vn April fiorito?

Se mi sento dal gelo intirizzato,  
Poi miro viuo in tela vn Maggio eterno,  
Dubbio de la Stagion, io non discerno,  
Se sia da l'Anno, ò da i color schernito.

O maga forza d'immortal pittura,  
Che de l'uso de sensi anco mi priua,  
M'abbaglia il senno, e la ragion oscura;

**A**CARLO sol vn tal poter s'ascriua,  
Che non contento d'imitar Natura,  
Con l'Arte à souuertir Natura arriua.

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

• A L V I S E G A R Z O N I.

**D**Ell' Arcade crudel l'algente prole  
Diffonde in ogni parte aspro rigore,  
Non più l' campo seren fatt' è dal Fiore,  
Che l'ingombra di Neui orribil mole.

Tace il chiaro nitrito, ond' Eto suole  
Rischiarar l'ombra, e rallegrar l'orrore,  
La terra, come già per troppo ardore,  
Per troppo gelo ora si strugge, e duole.

Mà come tosto balenar si vede  
Di Flora il riso di Natura à scherno,  
Così che i Fior coglier la man pur crede?

Opra è di CARLO, il cui Pennello eterno  
Sa far, ch' alla bugia si presti fede,  
E può adornar di nuoui Fiori il Verno.

Nel

Nel medesimo Soggetto

*A S. E. Il Signor*

NICOLÒ MICHIELI.  
SONETTO.

*Del Signor Caualier*

A VRELIO AMALTEO  
Accademico Dodoneo.

**N**On è stupor, se mentre ardisce Arturo  
Legar con man di ghiaccio à l'Adria il pie-  
Flora per Voi, sublime Eroe, si vede (de,  
Mouer dal Tebro altier passo sicuro.

Che trà'l rigido orror di Verno oscuro  
Il vostro Genio à i rai del Sol succede,  
E à le Stagion restituir le prede  
Sà il vostro senno, in ogni età maturo.

Quelle Rose, e quei Gigli, in cui stà vinto  
Da l'Arte il pregio di Natura, hauranno  
Da vostri eccelsi rai dono non finto.

E vantarsi in quei Fior tosto potranno  
De l'Esperidi i frutti, e fia conuinto  
De l'Arte ardita il più fiorito inganno.

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O

*Del Signor*

BERNARDO TRIVISAN  
N O B . V E N .

**I**N mezzo il Verno i veggio(ò gran portento!)  
Sorger l'alma d' April madre de' Fiori  
Pur non m'inganno, i rediuiui Amori  
Son seco à fecondare ogni elemento.

L'occhio, e l'alma ne gode, e se non sento  
Il canto degl' Augei, dei fior gli odori  
E perche il senso con felici errori  
All'ufficio degl' occhi è solo intento.

Ma com'esser potrà la Primauera  
Senza folgori, e nubi in braccio al mostro  
Del tempo, e come fia ch' ella non pera?

E ver, tropp' ell'è bella ! ò azurro ed'ostro  
Di CARLO la dipinse, ò pur s'è vera  
E del secolo d'oro , e non del nostro .

Nel

Nel medesimo Soggetto

*Al Signor*

C A R L O M A R A T I .  
S O N E T T O .

*Del Signor*

CO: CARLO DE' DOTTORI  
Accademico Dodoneo.

D I rigida stagion frà i nudi algori  
Quai fior MARATI ad imitar prendesti  
Quando si bella al tuo MICHEL porgesti  
A mezzo il Verno la Stagion de' fiori?

Forse dell' Alba candida i rossori  
Mentre fuggia dal suo Titon vedesti,  
E riportasti dall' idee celesti  
I mal pennuti ancor teneri Amori?

Mà se dal Ciel può trarsi Alba ritrosa,  
Potrà con più lodeuole consiglio  
Vestir de fior l'Inuerno Arte ingegnosa:

Ferma nel nostro Eroe, MARATI, il ciglio:  
Dalla Porpora sua forma la Rosa,  
E dal candor de' suoi costumi il Giglio.

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

CONSTANTINO MICHIELI  
N O B . V E N .

C Olorir' ombre , ed ombreggiar colori ,  
Dar cibo a' sensi in vaghe guise , e belle ,  
Farsi ammirar del Tebro vnico Apelle ,  
O gran CARLO , è il minor in frà gli onori .

Sommo pregio è ben sì , ch' entro gli orrori  
Di Verno algente , e di gelate Stelle  
Sappi finger all' huom Stagion nouelle ,  
E far trà il gelo ancor rider i Fiori .

Quinci auuerrà , che dell' oblio all' offese  
Spiegherà lieta Fama audaci l' ali  
Donando al merto tuo premio cortese .

Quinci à morte spuntando i ciechi strali ,  
Ouunque il Sol vibra sue fiamme accese ,  
Renderai l' Opre tue chiare , e immortali .

Nel

# Nel medesimo Soggetto

## SONETTO.

*Del Signor*

C. M. N O B. V E N.

**C**hi disse questi Fiori opre d'inganno (de,  
Troppò in CARLO Natura e l'Sole offend  
Che le Rose à formar , che vn dì morranno  
Ecco l'eterne Idee , che il Sole apprende.

Se poi dipinti sono è per affanno  
Di ragion, sopra cui lo sguardo intende,  
Ben l'eterno sau'er anco nel danno  
De l'ingegno mortal forge , e risplende:

Son del diuino oprar cieche le strade,  
Quindi stolta degli empi è la congiura  
Perche à sua gloria ogni segreto accade.

Hà vita'l Fior nè campi , e niente dura;  
In tela non hà spirto , e mai non cade;  
Chi dirà , che del caso è la Natura?

Nel-

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

D O M E N I C O D A V I D

Accademico Dodoneo.

C Ompone , è ver , gli Aprili suoi Natura ;  
 Ma Fior vi nutre in breue età cadenti ,  
 E gonfia il Rio , che ingordo oltre misura  
 Argini spezza , e case ingoia , e armenti .

Gli Aprili , ò CARLO , il tuo Pennel figura ;  
 Ma Fiori imprime in lunga età ridenti ,  
 E fà strisciar' in grembo à la verdura  
 Con mansueto piè fiumi innocenti .

Talche , à formar' vn nuouo April più bello ,  
 La fantasia de' tuoi colori addita  
 Corrette Idee di più gentil modello .

Or vâ , che soura tela colorita  
 Contra gli vñi de l' Arte il tuo Pennello  
 Ammaestra Natura , e non la imita .

Nel

Nel medesimo Soggetto

*A S. E. Il Signor*

**N I C O L O' M I C H E L I.**

S O N E T T O.

*Del Signor*

**E N R I C O A L T A N I**

C O : D I S A L V A R O L O.

Accademico Dodoneo.

**M**ICHEL, da qual Apelle in questo lino  
Del vago April si linear gli onori?  
Anzi per te qual fù il Pennel diuino,  
Che fè spuntar fra le pruine i Fiori?

Mira come di Borea al gel vicino  
Non smarrisce quest' Opra i suoi colori;  
Ma tinta di splendore ogn' hor più fino  
Di contraria stagion fuga i pallori.

Son prodigi del Merto, e non de l' Arte  
Questi, SIGNOR, con cui di Bruma à scherno  
Flora le sue delizie hor ti comparte.

Tu se' quel, che co' rai del Nome eterno  
Hora fai su le Tele, hor su le Carte  
Fiorir la PRIMAVERA in braccio al Verno.

Nel

Per la stessa

S O N E T T O.

Di Sua Altezza

*Il Sig. Prencipe*

F R A N C E S C O P I C O  
DELLA MIRANDOLA.

**Q**VANDO il fiero Aquilon con violento  
Rigor fischia per l'aria, e i nembi scuote,  
Quando ad onta del Sol rendono immote  
Duri ceppi rifei l'onde d'argento.

Per te, ch' oggi col Verno entri à cimento  
Fior la man , Fiori il seno , e Fior le gote  
Rider Flora vegg' io ; che ben far puote  
**A** scorno di Natura Arte vn portento .

Ma mentre i tuoi color vengon sacrati  
In dono à quei , che sgorga oltre il costumè  
Dal suo labro di mel torrenti aurati .

Godi pur ; ché i tuoi Fior d'orride brume  
**A**danni lor non temeranno i fiati ,  
Se fecondo gl' irriga vn sì bel fiume .

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O

*Del Signor*

F R A N C E S C O C R O T A .

N O B . V E N .

Accademico Dodoneo.

**H**Or ch'il dì muore in fasce , e par , ch'il Sole  
Scioglier ricusì à suoi Destrieri il freno ,  
Mira , ò MICHIEL , ch'insolito baleno  
Scuoter dal sonno il primo tuon già vuole .

Bella fuga del gel , ma come puole  
Il morto fior pargoleggiarti in seno ?  
Dunque Aquilon , che del suo nido ameno  
Lasci Zefiro i Gigli , in van si duole ?

Opra questa è dell' Arte , e se dipinta  
Ce l'addita il color , l'occhio homai giura ,  
Che Flora in Cielo , e non in terra è finta .

O prodigo fatal della Pittura ,  
Che sì , ch'vn dì dalla Riuale estinta  
Tu solo haurai da rauuiuar Natura .

B Per

Per la stessa

P R I M A V E R A

Giunta à Venezia d'Inuerno.

S O N E T T O.

*Del Signor*

FRANCESCO TEBALDI.

**H**Or che Borea coprì di Neue il Monte ,  
Ed hà conuerse in gel l'acque del Fiume,  
**PRIMAVERA** Gentil dà l'Orizonte  
Spunta della Stagion oltr' il costume.

In due Cieli diuisa , hà l Ciel à fronte ,  
Dà l vn tramanda il Sol pallido il lume ,  
Da l altro Flora l'odorose , e pronte  
Sparge messi de l'aure in su le piume .

O strauaganze belle , in braccio al Verno  
Esulta **PRIMAVERA** , e in grembo à i Fiori  
Le fredde Neui à biancheggiar discerno .

Ah che son opre finte , anzi stupori  
D' industre man della Natura à scherno :  
L' Arte più di Natura homai s'honori .

Al Signor  
**C A R L O M A R A T I**  
 Per la sua Primauera.  
**S O N E T T O.**

*Del Signor Baron*

**F E R D I N A N D O T V R R I A N O**  
**D E T A S S I S.**

Accademico Dodoneo:

**O** Ve al morir di noi s'apre la vita  
 E à la guerra de'sensi interna pace;  
 Oue sagra pietade ogn' hor c'addita  
 D'affiduo April' eternità verace.

Oh come in alte guise il Cielo imita  
 CARLO del tuo Pennel l'idea viuace !  
 E ad ossequio immortal, oh come inuita  
 Quasi à par del non finto il tuo mendace.

**C** eterna i dì se il Vaticano assolue ,  
 Se l'ombra splende , ella è di te mercede,  
 La sua destra, e la tua l'orror dissolue .

Roma è, **C A R L O**, di te ben degna fede,  
 Se ad illustrar, se ad eternar la polue  
 Fà l'arte in te ciò, che fà in lei la Fede.

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor Ab.*

F E L I C E V I A L E.

Accademico Ricourato.

**G**RAN portentò dell' Arte ! Opre stupende  
Forma Latino Apelle emolo à Gioue,  
Esce Palla dall' vn, se'l capo ei fende,  
Nasce Flora, se l' altro il braccio moue.

Gioue nel firmamento i Fiori accende,  
**CARLO** gli Astri nel suol colora, e pioue,  
L'vn co' le fiamme empj Giganti incende,  
L' altro coll' ombre il nero oblio rimoue.

Ma ceda con tua pace , ò Dio Tonante ,  
L' alta possanza tua, ceda à portenti  
Del Pennello, onde s' arma il mio Timante.

Tù spargi or nembi armati , or lampi ardenti ,  
Ei , trà varj color sempre costante ,  
Dona placide Dee , Fiori innocenti .

Nel-

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

FRANCESCO MILIATI  
ROMANO.

CARLO col sol, ch'è dipintor Diuino,  
Tù pingi al pari, anzi d'honor duelli;  
Ei si ferue de Rai, Tù de' Pennelli, (no.  
Suo quadro è il Mondo, ed è tuo quadro vn li-

Ei fiorita ritrae nel suo camino  
L' odorosa Stagion de i Fior nouelli,  
E Tù si ben riformi ed' essa, è quelli,  
Che sol ne le tue tele è il lor giardino.

Febo l' illustra in Ciel frà gl' Agni, e i Tòri;  
La tua maestra man quà giù l'adombra  
Più gentil frà le Gratie, e frà gli Amori.

Mà in Terra, e in Ciel se di splendor s' ingombra  
Per opra d'Ambidue, son tuoi gli honorì,  
S' Ei gli dà co' la luce, E Tù co' l' ombra.

## Nel medesimo Soggetto

## S O N E T T O.

Dello stesso.

**Z** EUSI Latin, non à l'Acheo secondo,  
 A Natura per tè l'Arte fa guerra:  
 Co'l Ciel presume garreggiar la Terra,  
 Mentre la Primauera eterni al mondo.

**T**U cingi à lei di Rose il capel biondo,  
 Ed' Ella frà gli allori il crin ti serra;  
 S'ella per Tè Gigli, e Narcisi atterra,  
 Sol de' suoi Fiori è il tuo Pennel secondo.

Mà, come d'vn Augel pingi il concento?  
 Come vn Zeffiro quì l'ali dirama?  
 Sì dipinger fai pure il canto, e il vento.

Ah non vi son, perche dà lor s'acclama  
 Lungo per l' Vniuerso il tuo portento,  
 Ed è l'aura la Gloria, Augel la Fama.

Nello

Nello stesso Soggetto.

S O N E T T O.

*Del Signor*

FRANCESCO CUVCHI.

**M**Entre stupida l'alma , e immoto il piede  
Fermo à questa di CARLO alta fattura,  
Dal bugiardo lauor pende la fede ,  
Dubbia ancor , se sia d' Arte , ò di Natura.

Finta non è già mai Costei, che siede  
Vaga trà i Fiori , e l'erbe , e l' onda pura:  
Viuo è l' April , che quì fiorir si vede ,  
E se il nega la man , l' occhio me'l giura .

La man stendo à la Bella , e nulla prendo ,  
Non viue il Fior sù l'erba , il Rio non s'ode ,  
Mà l' incerto pensier così riprendo ,

Fuggì Costei , che sol se prezza , e gode ;  
Non viue il Fior , per non morir viuendo ,  
Si tacque l' onda ad ascoltar sua lode .

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

Dello stesso

**B**Ello à mirar sul verde, e viuo ammanto  
Pofar la Bella i lasciuetti auori;  
Vago à veder à l'aura, e l'onda à canto,  
Pargoleggiar con molle gara i Fiori.

Mà , deh ! pompe infelici , e breui tanto ;  
Beltà caduca , e fracidi colori ;  
Presso l'onda , che ride io verso il pianto ,  
Spargo à l'aura , che scherza i miei dolori .

Sì diffi all'or , ch'à la bell'Opra volto  
Credei, MICHEL, de gli anni esca, e del Verno  
Il sembiante d' April , l' April del volto .

Mà poiche del mio duol rider ti scerno ,  
Scuopro l'error , e frà me dico , ahi stolto ,  
Piansi il finto per ver , per fral l'eterno .

Nello stesso Soggetto.

*A S. E. Il Signor*

N I C O L O M I C H I E L I  
S O N E T T O.

Di Sua Altezza.

*Il Sig. Prencipe*

G I O V A N N I P I C O  
DELLA MIRANDOLA.

**M**Entre in Trono di neue impera il Verno,  
E di nubi agli horror condanna il Cielo,  
Mentre, ne in prato Fior, ne Fronda in stelo  
Verdeggia, e sembra il Môdo in sonno eterno.

Da vn industre Pittor donato io scerno  
Il sembiante di Flora in gentil velo  
Al genio tuo, che non temendo il telo  
Del tempo río, prende la morte à scherno.

Così de la Stagion con i rigori  
Ei, per dare à quei Fior vital sostegno,  
Da te Sol di virtù prese gli ardori.

E così di piacerti hebbe disegno,  
Che non puoi non gradir la Dea de Fiori,  
S' altro non vuol che Fior Florido Ingegno.

B s      Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

N. N.

N O B. V E N.

**H**Or che corron del Verno i giorni algenti,  
E dell'anno canuto i freddi horrori,  
Come spira frà noi frati innocentì  
Questa vaga Stagion, madre d'Amori?

Odi MICHEL men furiosi i venti,  
Mira d'vu Ciel più tepido i colori,  
Baciarsì le Colombe, e impatienti  
Pargoleggia non ben maturi i Fiori.

Pompa, e stupor delle più dotte scuole,  
Dimmi tela immortal, sei tu fattura  
Del Pennello di CARLO, o pur del Sole?

Mà tù rispondi, ò celebre pittura,  
Che sei quell' Opra, con che l'Arte vuole  
Vincer l'antica lite alla Natura.

Nel

Nel medesimo Soggetto

*A S. E. Il Signor*

NICOLÒ MICHIELI.

SONETTO.

Dello stesso.

**C**Inta il lucido crin di Rose intorno  
Ecco dell'anno la fiorita Aurora,  
Che vezzosa, ò MICHIEL, dal capo adorno  
Scuote le brine, e i tuoi foggiorni infiora.

Vinto è'l Sol da vn Pennello, hora che à scorno  
De' suoi languidi rai campeggia Flora,  
E vien rapita al condottier del giorno,  
Vna Stagion non risoluta ancora.

Signor, col finto April che mai pretende  
CARLO? d'impor forse del Cielo à gara,  
Leggi à Natura, e norme al Verno intende?

O pur la destra sua famosa, e rara  
Del tempo à disegnar con le vicende  
Del nome tuo l'eternitade impara?

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

*Del Signor*

GIOVANNI QVERINI

Accademico Dodoneo.

F Ebo non più là ne l' Eterea mole  
Distributor de le stagion lampeggia  
Se quel bel , che ne' Fior brilla, e fiammeggia  
E di dotto Pennel fattura , e Prole .

Delo incensi non hà , ne più, qual suole,  
Il Mondo, al nascer suo, ride, e festeggia:  
CARLO, per opratua, se April verdeggia,  
Due nemici scoperti hà in Terra il Sole.

Tè la Gloria corona, ancorchè audace:  
L'altro, pasce colà, trà ceppi auuolto  
Con incessante cuore , Augel rapace.

E pur Tù di Prometeo hai più risolto.  
S'egli al Desco del Sol rapì vna face ,  
Tù al Sol le Faci , ed' il potere hai tolto.

PRI-

# P R I M A V E R A<sup>37</sup>

*Del Signor*

## C A R L O M A R A T I

Capitata in Venezia in tempo d'Inuerno,  
essendo Neue, e Ghiaccio in Terra.

### S O N E T T O.

*Del Signor*

## GIO: MATTEO GIANNINI.

Porta al rigor delitoso oltraggio  
D'arida Tela il verdeggiate aspetto,  
E mentre l' Anno à intirizzirsi è astretto,  
Lusureggiano l'Ombre in sen del Maggio..

Con Magia di Pennello illustre; e saggio  
Entro il muto color parla il Diletto,  
E del primiero error quasi à dispetto  
Eterna qui la Primauera hà il Faggio.

CARLO , quest'è de là tua gloria il frutto,  
Confonder le stagioni , e col colore  
Far che rapido corra immoto il Flutto .

S'il rimirar si stabilisse errore,  
Diletti sì, che com' Adamo vn Frutto,  
Or me faria preuaricar vn Fiore.  
Nel-

## Nello stesso Soggetto

### S O N E T T O.

#### Del medesimo.

**C**On Arte qui de la stagione à scherno  
Ridono in faccia ad Aquilone i Fiori,  
Ed auuiuando April morti colori ,  
Acquistan le Menzogne vn fregio eterno .

Si spauenta il Decembre , e duolsi il Verno  
Leggendo in finte Rose i lor rossori ,  
Onde quei ne le neui hà i suoi pallori ,  
Questi ne' Venti à sospirar discerno .

**CARLO**, quest'è il tuo Onor , far che fieuelli  
Vn Lino à gli occhi , ed affrontando gli Anni  
Dar vegetabil gloria à tuoi Pennelli .

Più di Zeusi ver l'Etra inalzi i Vanni ;  
Egli co' Frutti suoi tradì gli Augelli ,  
Gli Huomini Tù con i tuoi Fiori inganni .

Per

Nello stesso Soggetto  
S O N E T T O.

*Del Signor*

CO:GIROLAMO FRIGIMELICA  
R O B E R T I.

Accademico Ricourato.

**D**E l'occhio , e del pensier dolce Tiranno,  
Onde vinta la mente al senfo crede ,  
Dal cui Pennel cotanto honor succede  
A la menzogna, e al vero inuidia , e danno :

Ben' à ragion , qual' hor più inuecchia l'anno ,  
Per tè fiorir di giouentù si vede ,  
Che ad'accennar quanto Natura cede  
A l'Arte tua , non basta vn solo inganno .

E forse à l'herbe , a i Fior con man più ardita  
Potresti dar , Pimmalione egregio ,  
Con la viua apparenza anche la vita .

Mà il sol difetto loro è il maggior fregio :  
Facilmente col vero il ver s' addita ;  
Se la bugia lo mostra è il sommo pregio .

Per

Per la bellissima  
**P R I M A V E R A**  
*Del Signor*  
**C A R L O M A R A T I**  
 Arriuata d' Inuerno à Venezia.  
**S O N E T T O.**

*Del Signor*  
**G I A C O P O G R A N D I.**  
 Professore publico di Notomia.

**Q**Val portento vegg' io? teneri Fiori  
 Ridono in faccia à l' aggiacciato Arturo!  
 E di sue brume à scorno il piè sicuro  
 Sciolgono in liete danze ignudi Amori!

Quì pur la Madre à i delicati auori  
 Del volto sposa ostro viuace e puro,  
 E'l seren de' bei rai bando immaturo  
 Del Verno indice agl' infecundi orrori.

Ma s' ei proua sù l' Adria il graue oltraggio,  
 Son del Pennel di **CARLO** opere indultri,  
 Ch' Arte soura Natura abbia il vantaggio.

Quindi , se'l Dio moderator de' lustri  
 Ornar desia più de l' vsato il Maggio,  
 Sfiorì l'Idee da queste tele illustri .

Moti-

Motiuo morale, per cui il Signor CARLO  
MARATI Pittore celebratissimo di-  
pinse nell' Inuerno presente vna  
bellissima Primauera.

## S O N E T T O.

*Del Signor*

Ab. G. G. NOB. VEN.

D'incatenati Rè , di lauri adorno  
Le spoglie appenda il vincitor Guerriero,  
O d'imbelli trofei carco , & altero  
Più Gigli offra à Ciprigna in vn sol giorno.

Gemme calpesti , e regga l'Orbe intorno  
Dalle Foci del Gange al lito Ibero.  
Oblia ch'è il viluer suo fato leggiero ,  
Ch'alla polue natia dè far ritorno.

Fia ch'vn' altra stagion ; mà quei non ode  
Il Ciel che tuona: CARLO , i tuoi colori  
Sanin l' egro mortal con saggia frode.

Già sparge l' Vrna i gelidi rigori ;  
Tù auuiua in tela April ; scorga chi gode  
PIV corto l'anno INSIN trà finti Fiori.

Nel

Nello stesso Soggetto.

S O N E T T O.

*Del Signor*

G I R O L A M O Z O L I O  
N O B . V E N.

**M**Aturo è il Verno: In sù l'ignuda sponda  
Perde l'onda gelata i suoi tremori,  
Dorme Natura, e pouera d'humori  
Lascia nel bosco impallidir la fronda.

Già de le neui à i rigidī furori  
Stende il monte maggior l'ombra infeconda,  
Sono i giorni men chiari , e par ch'asconde  
Quasi freddo anco il lume i suoi pallori.

E pure d'vn Pennello al bel sudore  
Veggio fatto di Rose il gel fecondo,  
Che se finte elle son, piace l'errore.

**C**ARLO, per debellar l'oblio profondo,  
Sarà ne l'Opre tue questa maggiore,  
Hauer co i Fiori anco ingannato il Mondo.

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

GIO: BATTISTA ROTA.

N O B. V E N.

Accademico Dodoneo, e Ricourato.

CARLO, cred' io, tù dell' April Latino  
 Qual' Ape vscita à disfiorar gli odori,  
 Con la punta del tuo Pennel diuino  
 Hai per trarne i color fuenati i Fiori.

Animatili poi d' ostro più fino  
 Di sterl Verno in frà i neuosi orrori,  
 Li festi rifiorir sù questo lno,  
 Festi arrossir le neuì à i lor rossori.

Spira ogn' vn si bell' aria, e si gentile,  
 Che mirandosi in lor, di lor men bello  
 Narciso auria le sue beilezze à vile.

E giurerei, che dal crudel flagello  
 Di Borea, da rosai scacciato Aprile  
 Corse tutto à fiorir sul tuo Pennello.

Nel

Nel medesimo Soggetto

*A S. E. Il Signor*

N I C O L O' M I C H E I L.  
S O N E T T O.

*Del Signor Dottor*

G I A C O P O M A Z Z I

Accademico Dodoneo.

**Q**Viui il fauor del Ciel ver la gioconda,  
E fiorita Stagion l' Arte distinse,  
Sì che il senso ingannato, ou'ella finse  
Giura per veri il Fonte, il Fior , la fronda.

Di tante , e tante merauiglie abbonda  
Vn lino sol, cui dotta mano tinse,  
Che ciò, che non si puote, anco vi pinse  
De l'aure i fiati , e'l mormorio de l'onda.

Certo l'Idee da le superne stelle  
Tutte trasse il M A R A T I , onde deriso  
Ne fosse al paragon Zeusi, ed Apelle .

Che sì bei lumi al Giglio , & al Narciso  
Dar non sà chi non vide vnqua le belle  
Eterne Primavere in Paradiso .

Per la stessa

# P R I M A V E R A

Capitata à Venetia in tempo d'Inuerno.

## S O N E T T O .

*Del Signor Ab.*

# G I V S E P P E C A P I T A N I O

Accademico Ricourato.

**Q** Vale in questa dell'anno età cadente,  
A cui i semi vitali ammorza il gelo,  
Veggio spuntar su l'improuiso Stelo,  
Ad onta di Natura , April ridente !

D'onde vien , che la Terra infiora , e sente  
Ribollirsi nel feno il Dio di Dclo?  
Ond'hà , che tratta d'amorofo zelo  
Riede fuor di Stagion Progne dolente !

L'Opra è dell' Arte; e il prato è già si denso  
Di Fior, che parmi anco spirarne odori,  
E s'en compiace del suo inganno il senso.

CARLO è tua la possanza ; e se ristori  
Le stagioni inclementi, vn dì, mi penso,  
Che più del Sole, il tuo Pennel s'adori.

A.S.

*A S. E. Il Signor*

# NICOLÒ MICHIEL

Per occasione di vna Primavera peruenutale dà  
Roma di mano del Signor CARLO  
MARATI in tempo d'Inuerno.

## S O N E T T O.

*Del Signor*

# G I V S E P P E C V C H I.

**G**ià nel seno d' Adone il Sol languia,  
E spiegato hauea il Verno atro foggiorno,  
Quando à Voi di Saturno ad' onta , e scorno  
Dall' Arte latia vn nuouo April s' inuia.

Lo vide il Sol , e nell' Eterea via  
Temè d' hauer anticipato il giorno ,  
Io l' miro , e l' alma alle pupille intorno  
Tutta girando ogn' altro senso oblia .

Mà chi formò l' Idee? Qual fù la mano?  
Non è d' Huomo mortal' opra, cred' io,  
E nè riccerco il paragone in vano.

O pur dirò , che in cotal guisa vscio  
La Primavera nel Teatro humano  
All' or che fù Fabro , e Pittore vn Dio .

Per

Per la stessa

S O N E T T O.

*Del Signor*

GIVLIO AVELLINO . . .

P I T T O R E.

O Della bella Europa honore , e cura ,  
 Donna d'Adria gentil Vergine illesa ,  
 Spada di Dio , che à gloriosa impresa  
 T' elesse , e già per te palme matura .

Arma lieta la man , non pon tue mura  
 D'incendio Martial temer offesa ,  
 Chiude eccelso Museo per lor difesa  
 D'vn Apelle Roman vaga Pittura .

CARLO la fece , il nome suo immortale  
 Più non teme del Tempo il dente edace ,  
 Ne più d'inuido cor spuma letale .

per lui solo nel mondo hoggi è loquace  
 La chiara Fama , e per lui spande l'ale ;  
 E al suo , d'Vrbino il gran Pennel , soggiace .

Nel

Nel medesimo Soggetto.

S O N E T T O.

Dello stesso.

**M**Ente eterna ordinò, che il vasto Impero  
A me usurpasse il Dittator prudente,  
E i danni miei ne l'ispirata mente  
Gli eccitasse propitio Astro guerriero.

Col sagace Caton l'ardir primiero  
Spento già vide il Ciel; vide tua gente  
D'Antenore progenie alta, e possente  
Del mio prisco valor ritratto vero.

La Clamide Romana al fin coprio  
Gli omeri al tuo Leon; vicende alterna  
Souente il Cielo à rintuzzar l'obblio.

E a ciò perpetua in tè mia gloria io scerna,  
Col Pennello di CARLO innesta Iddio  
Nel tuo bel suol la Primavera eterna.

Nel-

# Nello stesso Soggetto

## S O N E T T O.

*Del Signor Dottor*

GIO: BATTISTA CIASSI.

**L**ino felice , à cui fù dato in forte,  
Offrir' all'occhio il più vezzofo Incanto ,  
A nouella stagion' aprir le porte ,  
Et à Cigni dell' Adria i petti al canto.

Felice lin , le cui varie ritorte  
Tessono à Flora il bel fiorito Manto ,  
Coprano al nudo gel le membra morte ,  
E cangiano del Ciel' in rifo il pianto

Oh quanto alle bell' opre , che Natura  
Dipingè in terso Specchio ad Arte fatto ,  
Questa di CARLO è simile Pittura .

Se del Verno il Poter non prouo in Atto ,  
L' occhio con graue error la raffigura  
Effetto di Riflesso , e non Ritratto .

C

Nel

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

• • • GIROLAMO CASTELLI.

CARLO sù bianco lin tinte in colori  
 Le merauiglie sue ferma, e afficura,  
 E nel fiero rigor, ch' il prato indura  
 Forma più vaghi, e più viuaci i Fiori.

Par, che spiri la Rosa i grati odori,  
 Il Giglio, ch' è mentito eterno dura,  
 Tanto s'apprezza vna ideal Pittura,  
 Che fiorita bugia vince i tesori.

Primauera, ch' è finta agli occhi impera,  
 E à dispetto del gelo aspro, e vorace  
 Spunta ridendo, e più fiorisce altera.

Vn' inganno dipinto ò quanto piace!  
 Vna tela trionfa menzognera,  
 E ciò, che forma il finto è più verace.

Nel-

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

Di S. E.

*Il Signor Caualier*

G I R O L A M O Z E N.

**D**Eh CARLO, arretra il tuo Pennello ardito!  
Quando nel gel stà sepolito il suolo,  
Tremain nude le piante, e d'horror solo  
Si veste il bosco, e'l margine romito,

Mentre sen giace il serpe interizzato,  
E la garrula turba immota al volo  
Si cuopre in folta siepe al freddo Polo,  
Tù produr tenti vn popolo fiorito?

Aspira l'Arte ad emular Natura  
Nel formar corpi, ed ombre, in tele, e in carte,  
Intenta il vero ad imitar pittura.

Ma già di man volgar fia simil parte,  
Sol chi le Stagion cangia, e trasfigura,  
Madre sà far de' gran portenti l'Arte.

Nello stesso Soggetto.

S O N E T T O.

*Del Signor Ab.*

• • • G E N E S I O S O D E R I N I

N O B. V E N.

Accademico Dodoneo.

CARLO, è forza d'incanto, ò di colori  
 Questa, ch'il senso inganna, e in vn la mente?  
 Viuo è il Prato, e gli augei; son viui i Fiori,  
 E'l garrir quasi, e il loro odor si fente.

S'io credo à gl'occhi, i gelidi rigori  
 Non prouo più della Stagion presente:  
 Mà come in vn momento, i freddi horrori  
 Si son cangiati in Ciel così clemente?

O dell' Arte mirabile struttura!  
 Che il falso più del ver fà glorioso,  
 Con vergogna, e stupor della Natura!

La vera PRIMA VERA', il luminoso  
 Portento se vedrà di tal Pittura,  
 Terrà, temo, per sempre il volto ascofo.

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

G I O S E P P E T E R Z I.

**M**Entre con raggio obliquo il Dio di Delo  
Sparge languida luce à i giorni algenti,  
E spirando Aquiloni, i viui argenti  
Lega del Fiume in prigionia di gelo,

Se rimiri di CARLO il finto Cielo,  
L'anno cingersi il crin d'herbe ridenti,  
E allo spirto vital d'aure clementi  
Vedi i Fiori spuntar soura ogni stelo.

Osa emular così l'Arte Natura,  
Onde, confuse le Stagion, nel Verno  
Ride la Primauera anco immatura.

Anzi vinta Natura homai discerno  
Che mentre il Verno fugge, in Tele dura,  
Per Arte del MARATI, Aprile eterno.

## Nello stesso Soggetto

## S O N E T T O .

D I

• ~ GIO: BATTISTA MAGNAVINI.

**Q**VANDO il suo finto April CARLO dipinse,  
 L' Augel volò al suo Rio, l'Ape al suo Fiore,  
 Ed à l'Ape sembrò spirar l'odore,  
 Ed il rostro l' Augel quasi vi tinse.

Zefiro stesso ad eccitar si spinse  
 In quelle frondi il suo leggier romore,  
 E credendo l'Aurora à quel colore,  
 Quasi che d'altri Fiori il crin si cinse.

L' Anno confuso in quei, che l'Arte espresse,  
 Mirando i suoi lauor delusi, e vinti,  
 Al Pennel del M A R A T I il vanto cesse;

Anzi vedendo i suoi bei Fiori dipinti,  
 Fam'è, che la Natura à lui dicesse;  
**PRENDI I MIEI VERI, E CEDIMI I TVOI FINTI.**

Col-

Coll'occasione della stessa  
P R I M A V E R A

*A S.E. Il Signor*

N I C O L O' M I C H I E L. —  
S O N E T T O.

Dello stesso.

O Se d'vn finto Maggio in Tele esprime  
Emoli al vero il gran MARATI i Fiori,  
O se Tù con istil dolce, e sublime  
Le voci adorni , ed i Concetti infiori :

L'vno di merauiglie i sensi imprime,  
L'altro di merauiglie imprime i cori;  
Il tuo labro, M CHIEL, l'inuidia opprime,  
MARATI, i tempi, e le Stagion migliori.

L'vn dipinge à la vista vn vero inganno,  
L'altro vn vero piacer pinge al pensiero,  
E quì del Falso, e là del Vero è il danno.

Mà, ceda l'ombra al lume, e'l finto al vero,  
CARLO migliora vna STAGIONE à l' Anno,  
E Tù migliori i SECOLI à vn' Impero.

Per la stessa  
S O N E T T O.

Tradotto dall'Epigramma, che comincia:  
Florida nisa diù est natura emittere fætum &c.

*Di Monsignor*

GIO: FRANCESCO ROTA

Referendario dell'vna', e l'altra Segnatura .

Per la Pompa imitar de i dotti Fiori ,  
Che il gran MICHEL à noi sparge facon-  
Mostrò più volte il seno suo fecondo (do,  
Natura, e vide i parti suoi minori.

Ma scorse l'Arte emola sua gl'Onori ,  
Che con sforzo la Madre apriua al Mondo ,  
Et oh , dissi' ella allor , con cor giocondo ,  
Se da me impari , aurai parti maggiori .

Sì disse , e à CARLO diè l'alto Iauoro ;  
Et ei di PRIMAVERA eterno Aprile  
Sù le Tele spiegò , nobil Tesoro .

Quanto vinse Natura Arte gentile ,  
Tante Rose formò , che in bel decoro  
Sparge MICHEL ne l'erudito stile .

Per

Per la stessa

S O N E T T O.

*Del Signor*

L A Z A R O F E R R O —  
N O B . V E N .

Accademico Dodoneo.

**T**V, che al suon de la Voce onnipotente  
Spiegasti, arida Terra, e l'herbe, e i Fiori,  
All'hor, che à disgombrar d'vn Caos gli hor-  
Le forme vscir de la Diuina Mente. (rori

Tù, che non fosti poi da te possente  
Di far simili à primi i bei colori;  
Che fia Natura ogn'hor ne' suoi lauori  
In paragon del suo Fattor perdente.

Tù da l'immobil centro, oue stai fisa  
Quà, doue alto Pennel trà l'ombre hor crea  
Florida Primauera, i lumi affisa.

Vedrai de' primi honorì emola Idea:  
Che il suolo all'hor s'inghirlandò in tal guisa,  
Che lo Spirto del Cielo i Fior pingea.

Per la medesima  
S O N E T T O.

*Del Signor*

~~—~~CO: LELIO PIOVENE  
N O B. V E N.

Accademico Dodoneo.

O R che del Sol remoto il freddo lume  
Segna poc' ore, al nostro giorno ingrato,  
E frà ceppi di gelo incatenato  
Perde con suo stupor la fuga il Fiume;

Il Pennello di CARLO inuan presume  
Mostrar nelle sue tele April rinato,  
E vna Flora dipinta habbia ingannato  
Del Cielo l'immutabile costume.

Par che la finta Giouentù dell'anno  
Di fiamme inusitate i cuori accenda,  
E insuperbisce Amor di quell'inganno;

Mà Pietà di veder , ch' il Verno offenda  
Si bella Primauera , il disinganno  
Scopre , e l'error (benche à fatica) emenda.

Nel-

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

Del medesimo.

**P**RIMAUERA NEL VERNO? OR CHE TRASCURA  
LE PIANTE IL CIELO, E SENZA VMORE È OGN'ERBA,  
E QUASI ITA SOTTERRA LA NATURA  
I MORIBONDI SEMI IN VITA SERBA?

PRIMAUERA, CHE FÀ? FORSE CONGIURA  
CONTRO DEL CIEL, FATTA PER TE SUPERBA?  
E À QUESTA DI TUA MAN BELLA FATTURA  
DEL VERNO I TORTI À VENDICAR RISERBA?

NÒ; CHE LO STESSO CIELO INNAMORATO,  
PER ESSERE NE L'OPRE À TE SIMILE,  
VÀ À RICOPPIARE I FIORI TUOI SUL PRATO.

COSÌ CANGIANDO À LE STAGION LO STILE  
(OPRA DEL TUO PENNEL) VEDREM RINATO  
DA VNA FLORA DIPINTA VN VERO APRILE.

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

— M A T T E O N O R I S.

P Vr frà tuoni d'applausi à noi ridente  
 Sù pinto lin più che sù Prato ameno,  
 PRIMAVERA spuntò, ch'entro à l'algento  
 Neue di Marzo i Fior d'Aprile hà in seno.

Amor nudo q' nì ride, e il gel non sente,  
 Ch'ella estiuo ne i rai porta il baleno:  
 Qui più vago frà i ghiacci è il Fior nascente,  
 E frà'l candido gel verde è'l terreno .

Tutta del Cielo al neuicar tiranno  
 Già canuta è la terra, e in suol fecondo,  
 Giouani rose in frà gli amor qui stanno.

Sì, sì, godi ò Signor lieto, e giocondo  
 La PRIMAVERA, giouentù de l'anno,  
 Or che più vecchio in frà le neui è il Mondo.

Nel-

Nello stesso Soggetto  
S O N E T T O.

*Del Signor*

M E D I C O M O N D I N I.

**V**Ariano le Stagioni à nostri danni:  
Non v'è poter, non v'è saper, che fugge;  
Ch'ogni macchina eccelsa ogn'hor distrugge  
Il giro infaticabile degl'anni.

Penna sublime, ò industre ferro affanni,  
Ch' il tetro dell'oblio sembra, che strugge:  
Che frange il tempo i marmi: e i fogli fugge,  
Et son del tutto i Dì Padri, e tiranni.

Variano le Stagioni: e degli honorì  
Vide Roma, e di pompe i colli ignudi,  
Et i Fasti cangiati in tetri orrori.

**C**ARLO Tù solo à tuo vantaggio fudi,  
Che viuranno in eterno i tuoi lauori,  
S'in Fiorita Stagione il tempo chiudi.

Nel-

## Nello stesso Soggetto

### S O N E T T O.

#### Del medesimo.

**C**ARLO credei, ch' il tuo Pennel sapesse  
Vincere la Natura, e non la morte:  
Torre alla Fama i vanni hauesse in forte,  
Non al tempo tarpar l'ali potesse.

Ma Tù, ch' in vno hai seno, & Arti annesse,  
S' à queste chiuse eternità le porte,  
Quello t' aperse con maniere accorte  
L' adito ad eternar le tele istesse.

Quindi al MICHIEL, c'ha ogni Stagione à scher-  
Mandi la tua Stagion, doue raccorre (no  
Non sà gambo fiorito orrido Verno.

Perche giro di Ciel non hà ch' opporre  
Al di lui gran poter: che doue eterno  
Il seggio hà la Virtù, tempo non scorre.

Nello stesso Soggetto  
S O N E T T O.

*Del Signor*

N I C O L A   B E R E G A N  
N O B . V E N .

Accademico Dodoneo.

E Qual possente man, con forze ignote  
Diè vita à vn lin, vestì di Fiori'l Verno?  
Come in braccio à le neui April discerno  
E auuien, ch'AMOR nel gel la face arrote?

Forse del carro d' or l'accefe rote  
Declinò là nel Ciel l'Auriga eterno?  
O in più breue camin del Sole à scherno  
Eto col pië l' oblique vie percote?

Ah ! di mago Pennel dotti colori  
Cangiar vicende al Tempo ; e stupì Roma  
Del MARATI in mirar gli alti lauori;

MA se da l'ARTE hor la Natura è doma,  
CARLO nel Verno vi dipinse i Fiori,  
Per far ferti di Glorie à la sua Chioma.

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

— NICOLO' BERLENDIS

N O B . V E N .

**N**on è più vago in Ciel d'Iri il colore,  
Ne più belle hà quaggiù l'Opre Natura ,  
Di questa tua così gentil Pittura,  
Madre di PRIMAVERA, e di Stupore .

Più che natò hà il vigor ; ei fugge , e more  
Se di noua Stagion proua l'Arsura ,  
Mà in questa sì ammirabile Fattura  
All'Eterno la diede il tuo valore .

Dolce inganno dell' Arte , all' hor , che puoi  
L' Api forzare à mendicar lauori ,  
Rese Fabre Ingegnose à color Tuoi .

**C**ARLO mostri del Sol Vanti maggiori ;  
Tutti son della Luce i parti suoi ,  
Ma sin dall' Ombré tue nascono i Fiori .

Per

Per la stessa

P R I M A V E R A

Giunta à Venezia in tempo d'Inuerno.

S O N E T T O.

*Del Signor*

N. M.

**H**ora, che'l Sol d'obliqui raggi adornò  
Più breue il dì ripone in grembo à Dori,  
E le gelide brine à i Prati intorno,  
Struggon del Gregge i lasciuetti ardori.

Ecco apparir più lieto, e grato il giorno,  
Ecco scherzar i pargoletti amori,  
Ed è pur ver, che di Natura à scorno  
Sù la faccia del gel ridano i Fiori.

**C**ARLO, l'Opra non è per man terrena,  
Prometeo accinto ad emular l'Eterno  
Sù la balza Rifea, pagò la pena.

Mà non ti cal, poiche di Gioue à scherno  
Il tuo Pennel può far la rupe amena,  
E cangiar in delizia anco l'Inferno.

Nel

## Nello stesso Soggetto

## S O N E T T O.

Dello stesso.

**C**hi spinse Eto, e Piroo con volo audace  
 D' Acquario al Toro in lucidi momenti?  
 Degli antichi ritardi il tempo edace  
 Forse in vendetta allenta i morsi ardenti?

O pur il Sol, seguendo il piè fugace  
 Della ritrofa Dafie incalza i Venti,  
 E acceso il sen dall'amorosa face  
 Riscalda i rai quasi sopiti, e spenti?

Forse per saettar Pitoni, armata  
 La destra, affretta il vol più che non suole,  
 O'l trasse co i sospir Leucotoe amata?

Tù di vezzoso April nascente prole,  
 Chi lo trasse dirai, Tela animata;  
 I tuoi color fur calamita al Sole.

Nel-

# Nello stesso Soggetto

## SONETTO.

### Del medesimo.

**P**RIMAVERA dipinta ! ah no, que' Fiori  
Porgono all' Api industri esca gradita,  
E di ruuida Balza i bei colori  
Figli oscuri non son, son nei di vita :

Giamai lieta baciò l' indica Dori  
D'Ostro più viuo, e fin l' Alba arrichita ,  
Ne mai, per quanto l' Oriente indori,  
Luce di te più vaga il Sol n' addita .

La sott' il freddo Polo ombre ridotte  
Omai scuotete il vostro oblio profondo ,  
Cieche spelonche , e voi Cimerie grotte .

**A**pri à i miseri, ò **C A R L O**, il dì giocondo ,  
Và per tua gloria à rischiarar la notte ,  
Và co' tuoi lumi à far più bello il Mondo .

Nel

## Nel medesimo Soggetto

## S O N E T T O.

*Del Signor*

## CO: O G N I B E N SECCO.

**A**RTE, che ogn' hor per emolar Natura,  
 Tenti nou' Opre, e insoliti lauori,  
 Per man di CARLO, hora, che April figura,  
 Hai vinto il paragon, trà Fiori, e Fiori.

Mercè del suo Pennel rara ventura  
 Han di viuer frà l'ombre i tuoi colori ;  
 Se all' hora, che frà noi più l' gelo indura ,  
 Fa nascer Flora, e pullular gli Amori .

O di maestro ingegno Opra erudita !  
 Se con viso fiorì così giocondo  
 La Terra al suo natale appena vscita .

Io non dubito più, che dal profondo  
 Caos non chiamasse à la primiera vita  
 L' alto Fattore in tal Stagione il Mondo .

Nel-

Nello stesso Soggetto.

S O N E T T O.

*Del Signor*

P E L E G R I N Z A G V R I  
N O B . V E N .

Accademico Dodoneo.

CARLO, finta non è questa , che volto  
A figurar ti sei Stagion de' Fiori ,  
E tolta à l'anno entro à suoi giri inuolto  
Doni à l'eternità co' tuoi lauori.

Finta è quella , che fugge , e ch' apre in volto  
Pittura fral di vegetanti odori.  
Tù la costanza à colorir' hai tolto ,  
Se ferman la sua fuga i tuoi colori.

Ma sia pur finta questa , e siasi quella  
Vera, quanto esser duee, e non dipinta ,  
Come l'occhio la crede , e l'Vom l'appella;

Che, se al Mondo cadesse vn giorno estinta ;  
Per hauerne vn' imagine più bella ,  
Copia sol ne traria da la tua finta.

Per

Per la stessa  
**P R I M A V E R A**  
*Del Signor*  
**C A R L O M A R A T I**  
**S O N E T T O.**

*Del Sig. Canonico*  
**P I E T R O B E L T R A M E**  
 Accademico Dodoneo.

**Q**Vi finti il Rio, gli Augei, l'Erbe, gli odori!  
 CARLO, il guardo il contende :indi m'in-  
 Se sol veri gli credo : i miei stupori (ganno  
 Di là da ciò , ch' imiti anco sen vanno .

Qui l'occhio bee , per man di dolce inganno ,  
 Succhi d'eternità sparsi in colori ,  
 E sembran nati à ristorare il danno  
 Del primier Frutto in vna Tela i Fiori .

Pende al Mondo sin'hor giudicio alterno ,  
 Se tra i Frutti , o tra i Fior Stanza di riso  
 Desse al prim' huom l' Artefice superno :

Hoggi il gran dubbio ha il tuo Pennel deciso ;  
 Poiche tratte l'Idee dal Fabro Eterno  
 Crei ne la PRIMAVERA il Paradiso .

Per

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

*Del Signor*

PIEVAN DI S. MARCILIANO

Accademico Dodoneo.

**D**Vnque in onta del tempo, e di Natura  
Stagioni variar puote vn Pennello  
E posta con Natura Arte à Duello  
Coll' ombre sue gli altrui splendori oscura?

Non hà il tempo hoggimai tempo ò misura,  
Se fuor di tempo, hoggia ha il suo tempo il bel-  
E contro il tempo ancor, tempo nouello, (los;  
Per dar tempo al suo tempo, altrui lo fura.

Ah che il Diamante, in cui s' eterna il Fato  
De la Virtù seruo à ragione io scerno,  
Se in mezzo al Verno, ancor s'infiora il Prato.

Tanto ella può, ch' anche del tempo à scherno  
In vna Primauera hebbe il MARATO  
Per vn sol contrattempo vn nome eterno.

Per

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

*Del Signor Dottor*

PIETRO MARCELLO.

Accademico Dodoneo.

**Q** Vesta, che finta dal Pennello vscio  
Di CARLO, alma stagion, ch'i prati hono-  
Vedendo, allor, ch'il gran balcone aprio, (ra  
Per ornarsene il crin, corse l'Aurora.

**E** attonito mirando, il biondo Dio,  
Ch' ogni cosa quaggiù pingue, e colora,  
Qual temeraria piaggia hoggi s'infiora  
Disse, non in virtù del raggio mio?

**M**a vergogna, & inuidia, il cor gli morse,  
Poiche fermando il guardo, e le parole,  
Ch' era del gran MARATI opra s'accorse.

**O** merauiglie d' Arte, al Mondo sole!  
Ch' abbagliar ponno, e por del vero in forse,  
Non che l' occhio mortal, l'occhio del Sole.

Nel

# Nello stesso Soggetto

## S O N E T T O.

Dello stesso.

**C**ome di Borea, e de le neui à scorno,  
Liete fiorir trà noi le piagge io scerno?  
E disprezzate le ragion del Verno  
Far temerario Aprile oggi ritorno?

**Q**ual strana forza vnisca in vn sol giorno  
Due contrarie Stagioni, io non discerno,  
O farnetica l'anno, od'al gouerno  
De l'Orbe ha nouo Nume in Ciel soggiorno.

Opra ell'è di Pennel, ch'ogn'altro auanza,  
Che ferbar fede il giaccio à i Fior costrigne,  
Tanta soura Natura egli hà possanza.

Ne sua virtù breue confin ristrigne,  
O foggetta è de tempi à l'incostanza,  
Poiche à l'eternità **C A R L O** dipigne.

D

Nel

Nel medesimo Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

PIETRO MAFETTI  
NOB. VEN.

**S**Parso di neue 'l crin , di brine il seno  
Ne l'ultime agonie languisce l'anno;  
E quel vorace incidial tiranno  
Ch'il Tutto strugge, vien co'l Tutto meno.

Di gel canuto, e cieco horror ripieno  
Risente di sua età l' algente affanno;  
Ma d'industre Pennel nobil inganno  
Lo fa apparir in PRIMAVERA ameno.

Formatasi corona d'herbe , e Fiori  
Scuote le neui da l'antico crine,  
E rimbambisce ne gli estremi horrori.

Opra d'Amor , che sà infiorar le spine,  
E fà parer con suoi focosi ardori  
Di PRIMAVERA in mezo ancor le brine.

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor*

P O L O   L O R E D A N O  
N O B . V E N .

Accademico Dodoneo.

**P**rogne che fà? fuor dell' Egizia arsura  
Non bee l'aure frà noi dolci , e leggiere?  
E la nuoua Stagion' anch'i natura  
Non giunge à popolar de' Fior le schiere?

Come in ceppi di gel, onta à Natura,  
Le delizie d' April son prigioniere?  
Mentre chi al giorno dà luce, e misura,  
Sù le terga al Monton corre le sfere?

**C**ARLO, ne sei tù la cagion. Togliesti  
A Natura co' l' Arte i bei colori,  
E nuoua PRIMAVERA à noi porgesti.

**S**ì che, ò Natura eternerà i rigori,  
O arrichita del bel, che tù le desti ,  
Porterà l' Arte al Mondo i primi Fiori.

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

*Del Signor*

P I C C O L I

CARLO, mentre contemplo i tuoi colori  
Parmi, che perda anco Natura il vanto;  
La Tela, in cui doni la vita à i Fiori  
Tela non è, mà vn dilettoso incanto.

Par, ch' usurpi del Sole i bei fulgori  
Nel colorire à vaga Rosa il manto;  
Se fingi vn Fior sù i mattutini albori  
Il tuo Pennello hà dell'Aurora il pianto.

S alle frondi fiorite infondi il verde,  
Vinta Natura à quella tinta cede,  
E in paragon del falso il vero perde!

La PRIMAVERA tua, ch' ogn' Arte eccede  
Quella non è, ch'il bello suo disperde,  
Mà d'vn eterno April forma la fede.

Per

Per la stessa

P R I M A V E R A

*Del Signor*

C A R L O M A R A T I  
S O N E T T O.

*Del Signor*

M A R C H E S E S A G R A M O S O.

A L'Arte tua sì la Natura cede  
CARLO, che ciò che sente il Senso oblia,  
Solo à quello, che mira, ei presta fede,  
E più certa del vero è la bugia.

Bacia le Tele tue Borea, e trauede,  
Che Zefiro à se par, ne sà qual sia,  
Non sà se leghi, ò se più sciolga il piede  
E di se, benche regni, hà gelosia.

Tale Magia ne tuoi color discerno,  
Che in rimirarli à credere costringi  
Vera la PRIMAVERA, e falso il Verno.

Sempre vaghe sembianze à noi deh fingi  
CARLO col tuo Pennel, ch'anco l'Inferno  
Ci faresti prouar se lo dipingi.

D 3 Per

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

*Del Signor Ab.*

S A N T I.

**H**Ai tù sì molle , & in sì bei colori  
De l' anno espressa la gentile parte,  
Che forse lieue da gli Elijij parte  
Stuol d'Ombre illustri ad abitar que' Fiori.

Nè, come suole PRIMAVERA , amori,  
E dolci intorno, imbelli fiamme hà sparte,  
Mà, come vuol la Maestà de l' Arte,  
Mira cheti appò se star gli stupori.

Io già piansi l' April, piansi l' etate,  
Cui preme il duro Tempo, e'n pari scherno  
Toglie vita à i mortali, à i Fior beltate.

Or veggio Fiori, che non temon Verno,  
E con le chiome de' bei Fiori ornate  
Il Nome tuo fuor de l' etate eterno .

Nel-

Nello stesso Soggetto

*Al Signor*

GIO: BATTISTA MAGNAVINI  
S O N E T T O.

*Del Signor*

S A N D R I N E L I.

PInge sù vaga tela almo Pennello ,  
De l'Arte vnico honor, leggiadri Fiori,  
Ch' al paragon rassembra April men bello  
Qual' or torna alla terra i verdi honorì.

Quij dotto Pittor Zeusi nouello ,  
Destà alle menti insoliti stupori ,  
Corre deluso ogni canoro augello ,  
Voglion fregiarfi il crin Fileno, e Clori .

Felice PRIMAVERA ; al tempo edace  
Mercè del gran MARATI ogn' odio fura ,  
Ch' alle sue tirannie quì non foggiace .

BATTISTA, or ceda l' Arte à la Natura :  
Questa fà PRIMAVERA , ed è fugace ,  
L' Arte l'esprime , e sempiterna dura .

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

*Del Signor Dottor*

TEBALDO FATTORINI

Accademico Dodoneo.

**E**Mola di Natura Arte erudita  
Sù questo lino vn viuo April colora;  
E co'l dotto Pennel, che il lino infiora,  
Più, che Fiori à la tela, à i Fior dà vita.

Pare non da la man di CARLO vscita  
L'opra gentil, ma da la man di Flora;  
Che à far più vaghe Arte, e Natura ancora  
Habbia à i giardin del Ciel l'idea rapita.

Scopron quindi vn'inteso, & vn dipinto  
Duo miracoli quì l'occhio, e'l pensiero;  
Vn vero di Natura, vn, ch'Arte hà finto.

Ma, de l'Arte ingegnosa ò vanto altero!  
Vero rassembra à chi l'osserua il finto:  
Finto rassembra à chi'l contempla il vero.

Per

Per la stessa

S O N E T T O.

*Del Signor*

FRANCESCO TEBALDL.

*Omezzo nella Lettera F.*

Chi vide mai ne la Stagione algente  
 Di vaghi Fior lusureggiar' il campo?  
 Chi vdi giammai dà intempestuo lampo  
 Scoppiar nel Ciel neuoso il tuon nascente?

Colto in pugna gentil Verno inclemente  
 Oggi s'arretra, e cede à Flora il campo,  
 Parte l'orror con repentino scampo,  
 E d'April si colora il di presente.

Ferma, ò MARATI, omai la destra ardita:  
 Troppo s'inalza à souuertir le sfere,  
 Troppo s'estende ad accorciar la vita.

Che vuoi, perisca il Mondo à tuo piacere?  
 Mà son deluso, ei col Pennel m'addita  
 Che sono l'Opre sue finte, e non vere.

D 5 Per

Per la medesima  
 P R I M A V E R A  
 S O N E T T O.

*Del Signor*

V. G.

N O B. V E N.

DVe Stagion, che si danno e morte, e vita  
 Trà Neuì e Fior, Natura al Mondo espose,  
 E sul varco dell'anno in Ciel dispose  
 Che l'entrar d'vna all'altra dia l'uscita.

Ma tu, CARLO, sù tela colorita  
 Mariti in grembo al crudo gel le Rose,  
 E con tinte d'Artefice ingegnose  
 Vnisci il Vento alla Stagion fiorita.

Rese tù sì l'hai fia di loro amiche,  
 E à vn tocco sol di celebre Pittura  
 Hai stretto in lega due Stagion nemiche.

Quindi è che vinta in auuenir Natura  
 Cede à all'Arte tua le gare antiche,  
 E prenderà dal tuo Pennel misura.

Nel-

Nello stesso Soggetto

S O N E T T O.

Del medesimo.

**M**Or sepolta nell'anno à pena nata  
Natura, e in vn sol anno anco rinasce,  
Porge l'anno nouello à lei le fasce,  
E Fenice dal Sol resta animata.

Dio , che in culla del niente hà lei creata  
Di PRIMAVERA infen l'auiuia,e pasce,  
Mà s'ella in sen di PRIMAVERA nasce  
Al Verno in grembo ella sen mor fuenata.

Fela caduca il Facitor Superno  
Perche volea che in immortal figura  
**CARLO** la rauiuasse in braccio al Verno .

E pensò poi con quella sol Pittura  
Fregiar del Cielo il pauimento eterno ,  
E dar nuouuo ornamento alla Natura.

Nello stesso Soggetto.

S O N E T T O.

*Del Signor*

V E T T O R S A N D I  
N O B. V E N.

Accademico Dodoneo.

MARATI, il tuo Pennello onnipotente  
Di Primauera eterna Creatore  
Trae dal nulla de l'ombre alto splendore,  
E colora vn miracolo apparente.

O qual per ingannar l'occhio, e la mente  
Hà ben disposto, & eruditio il Fiole!  
Ride la Rosa, e par che spiri odore,  
Si volge l'Elitropio al Dio lucente.

Giunto il prodigo à l'Adriano Cielo,  
Cede Natura i suoi trionfi à l'Arte,  
E si distempra al nouo Aprile il gelo.

MICHEL però più illustreran le Carte  
La PRIMAVERA de l'estate, e'l zelo  
Del gran Fratel, che ne l'Illirio è il Marte.

Nel

Nello stesso Soggetto.

S O N E T T O.

*Del Signor*

V I C E N Z O P A S I N I.

Miracoli de l'Arte, ombre animate,  
Ch'ite vagando in colorito Eliso,  
Ou' han liete le piante, e fortunate  
Eterno'l verde, ed immortale'l riso.

Frà voi, come nel suol, da falci ingrate  
Non teme'l Fiore illanguidir succiso,  
Che di celeste vn non sò che spirate,  
Ne si può por la mano in Paradiso.

Arte bacia'l tuo CARLO, e ti consola,  
Che per lui refa la Natura è vile,  
E trionfar del Tempo or puoi tì sola.

Vuol farsi'l vero al finto oggi simile,  
Ne ad' Aprile i suoi Fior già CARLO inuola,  
A CARLO i parti suoi già ruba Aprile.

Per

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

*Del Sig. Canonico*

VINCENZO TODESCHINI.

**A** Llor, che signoreggia il Verno algente,  
Più neuoso, che mai, l'ispido crine,  
E assai più in là de l'ortido confine  
Và per timor l'alma Stagion' assente:

**C**ARLO, tua destra à colorir possente  
Merauiglie stupende, e peregrine,  
Mal grado fà de l'agghiacciate brine,  
Ch'esca di Flora il popolo ridente.

Rifentissi Natura al graue torto:  
Che feo per vera, e non mendace appresa,  
La gentil PRIMAVERA il gel più corto.

Pur benche vinta, e quinci d'ire accea,  
Pien di sì vivi fior visto il bell'Orto,  
Al Verno perdonò la fuga presa.

Per

Per la stessa

P R I M A V E R A  
S O N E T T O.

In lingua Rustica .

DI TAPAROTTO DE RVSSIGNATI.

**L**E Topinare , che trà sù la Tera,  
I bruscandoli à cerca i fassinari,  
Le cestole sù i traue, che fà gnari  
Vuol dire, che l'è zonta PRIMAVERA.

Sponta in mezo le Valle la Pauera,  
Sù g' arzere spanisse i Violari,  
I Cucchi dà là berta sù i Salgari,  
Le rane ven al Sole volentiera .

Gorgheza i Russignuoli in le spinà,  
Se becca i Zincignoni sù i Polon,  
E i griggi salta fuora delle Cà .

Torna guzzi g' asigli ai Galauron,  
Le Femene defcalze alla rosà  
Nò truoua per Campagna scataron,  
E se ralliegra agnon  
De PRIMAVERA vera, e pure quella  
Ch'hà depento el MARATI è assè pì bella .

*Topinare*, cioè Talpe .

*gnari*, cioè nidi .

*Zincignoni*, e vna specie d'  
uccelletto .

*guzzi*, cioè acuti .

*asigli*, cioè aculei .

*Galauron*, è vn Vespone .

*Scataron*, è la radice della  
canna rimasta in terra .

Nel

## Nel medesimo Soggetto

M A D R I G A L E.

D' Incerto.

**A** Lato il curuo dorso il Veglio antico,  
 La man di Falce armato,  
 Rapidissimo vola,  
 Rapacissimo inuola  
 Quant' ogn' huomo quaggiù può far beato.  
 E Reggie, e Glorie, e Pompe  
 Batte, spegne, corrompe,  
 Promotor d'ogni fasto, e poi nemico.  
 Ma del Tempo i rigori  
 Piangean, più ch' altri, i Fiori,  
 Odorosi'l mattin, marciti à sera.  
 Hor che? Cangiato han forte. Eterni Onori  
 Ciascun di vita hor spera  
 In questa PRIMAVERA.

Nel-

# Nello stesso Soggetto

M A D R I G A L E.

D'Incero.

**I**L Facitor del Mondo  
 Con potenza infinita  
 Al tutto infuse spirto, moto, e vita;  
 E con Pennel fecondo  
 Sù la tela del niente  
 Vaga dipinse la Stagion ridente.  
 Ricamò il suol de' Fiori;  
 Scherzando l'aure; e i faretrati amori.  
 Ma CARLO, ò gran portento!  
 Ne gl'orrori d'vn Verno  
 Fà con Pennel gentile  
 L'Erbette verdeggiar, fiorir Aprile.  
 E del Pittor eterno  
 Le grand' Opré emulando:  
 E frà lor gareggiando:  
 Formandi PRIMAVERA vn bel modello  
 Vn con la voce, e l'altro co'l Pennello

## Il Verno Fiorito.

Per vn'effigie di Primauera del Signor **CARLO MARATI**, trasmessa d'Inuerno

## *A S.E. Il Signor*

NICOLÒ MICHELI  
O D A.

*Del Signor*

## ADRIANO CHESINI.



**C**into di rai smarriti  
Scuote l'aureo Monton neuosi argenti,  
E ne' primi vagiti  
Spiran l'alma odorata i Fior nascenti;  
Pur in faccia del Verno (no.  
Spunta in grembo de'l'Adria vn Maggio eter-



Non' ancor foura'l Polo  
Le stellate sue corna il Tauro infiora ,  
E lo squalido suolo  
Più di gel, che di Fior sparge l'Aurora;  
E dal natio confine  
Homai vien Flora à discacciar le brine ?

Già

Già de la Dea vezzosa

A l'apparir fregia la Terra il lembo:

Già di prole odorosa

(Benche' sterl sin' hor) fecondo hà il grembo:

E à sì placido inuito

Lascia garrula Progne il Mauro lito.



Quasi in gioconda Reggia

Preme in vago Giardin foglio di Fiori:

D'intorno à lei festeggia

Alato stuol di faretrati Amori,

Ch'à le piante immortali

Suegiano l'aure al ventilar de l'ali.



Efimera fugace

Qui di caduchi honor non smalta l'herbe:

Quasi Amaranto audace

Ride il Fior d'Aquilon l'ire superbe,

E di Sirio cocente

I feruidi latrati vnqua non sente.



Dunque de gli Orbi eterni

L'ordine regolato erra, e delira?

O sù gli eterei perni

Noua Scena à nostr' occhi il Cielo aggira,

Ch'intempestiu herede

Tosto à l'hispido ghiaccio il Fior succede?

Ah

92

Ah ch'vn Pennel diuino  
Quasi Magica verga opra stupore,  
Mentre sù fragil lino  
Vn perpetuo giardin pianta in breu' hore;  
E con proue sì aperte  
Confonde i tempi, e le Stagion peruerete.



A che ti gonfi altèro  
Zéusio Pennel? vile, e negletto hor tacì.  
Se d'Autun menzognero  
Desti à incauti pennuti esche fallaci,  
Onde pe' i liquid' ostri  
Picchiar le tele in van gli auidi rostri;



Qui pur con furto ardito  
Veggio d'Api ronzar drapello aurato  
Sù quest' April mentito  
Nettaree stille à delibar dal prato;  
Mà con deluso labro  
Suggon toschi dal minio, e dal cinabro.



A sì bel Quadro adorno  
De la Cipria di Coo l'altèro viso  
Ceda tinto di scorno;  
Taccia Parrasio il Vel, Rodo il Gialiso,  
La sua Giuno Crotone;  
Che vil troppo, ed impari è il paragone.  
Dun-

Dunque , ò Pierie Diue,  
 Fior d' Apollo intessete à i Fior d' Apelle;  
 Onde perenni , e viue  
 Splendan di CARLO ogn'hor glorie sì belle;  
 Mentr' ei con degno honore  
 E nel finger i Fior de l' Arte il fiore .



S'vnqua l' Angue maligno  
 Di reo Liuor sì vaghi Fiori infetta ,  
 Tù col ciglio benigno  
 L' empio Mostro , Signor , fiedi , e saetta ;  
 Ch' vfitati portenti  
 Son de MICHELI il debellar Serpenti .



Nel-

## Nello stesso Soggetto

O D A.

*Del Signor*

C H E S I N I

Medico di Castelfranco.

**D**I Cloto ad ischermir la falce auuersa  
 Penna auezza à formar cifre temute,  
 Lunge per hor, che d'apportar salute  
 Fura l'opra à mia mente opra diuersa.

**C**ontro l' Erinni homai, contro Acheronte  
 Del gran Saggio di Coo sospendo l'armi:  
 Già la negletta Clio m' inuita à i carmi  
 Di Dirce al margo, e d' Aganippe al fonte.

**C**into di Fiori il crine inserti al Lauro  
 Da la pugna co' Stige il piede arretto,  
 E da l'incanto il cor tratto del metro,  
 Per sù Pindo poggiar, lascio Epidauro.

**T**oltomi da scornar l'Herebo immondo,  
 Ch'anhela d'ingoiar gli egri,e i languenti,  
 Lascio il duol, corro al riso, apro gli accenti  
 Per diuoto inchinar, ch'infiora il Mondo.

Di

Di Primauera à la più culta imago,  
 Che d'effigie di Ciel le tele hà sparte,  
 D'inchiostro aminirator tinte le carte  
 In tributo d'ossequio offrir son vago.

Mà di beltà mentre portenti aduno,  
 Ed emula al Pennel con penna io pingo,  
 La penna diè, ch'à sì degn'opra stringo  
 Suelta da l'Iri sua l'augel di Giuno.

Questa senza la tromba hauer del tuono,  
 Ne da l' Hesperio suol Fauonio in Duce,  
 Miracol di virtù, prodigo, e luce,  
 Venne dal Tebro, e non dal Tago in dono.

Mendico al suo partir restò il Tarpeo,  
 E colma di tesor l' Eneta Dori;  
 Ne à sì immensi de l'Arte alti stupori  
 Mai vantò il Campidoglio vguale trofeo.

Roma già frà le spade, e frà le penne,  
 E frà sangue, e sudor restò immortale;  
 Hor frà tele, e color con fama vguale  
 Hà da vn dotto Pennel vita perenne.

E s'espresso trà Fior co'l volto appare  
 Flora ne' prati ad artichirne il suolo,  
 Hora destando inuidia insin nel Polo  
 Fà pompa di se stessa anco nel Mare?

Mà

Mà tosto fia che sù l'Adriache sponde.

Purpleggia le Rose à vn tanto Nuine ,  
E ch' à tal simulacro oltre il costume  
L'Alga produca i Gigli entro nè l'onde.

Da sì nomata, ed immortal pittura ,

Onde restan confusi anco gli Apelli ,  
Per più vaga apparir , forme , e modelli  
Superata hoggimai scieglie Natura .

In virtù di virtute il vero è vinto ;

Vittrice sopra il ver restando l'Arte ,  
E i trionfi del suol giti in disparte ,  
Il prodotto l'honor cede al dipinto .

Già del più saggio Rè contro i dettami

Vedrem delusa à le superbe tele ,  
Libatrice de' Fior per farui il mele ,  
La dorata famiglia irsene à sciami .

Senza punto temer del gel l'oltraggio ,

Ne di Sirio talhor l'astro cocente ,  
Sempre fora in que' lini April ridente ,  
E sempre in quei color fiorito il Maggio

Le ventilano liete intorno l'ore ,

E batton l'ali i pargoletti arcieri ,  
Che sia la Madre lor forman pensieri  
Tornata , oue già nacque , al falso humore

Il varco à pompa eccelsa ornò Portuno,  
 E i lor soffij quietar Vulturno , e Coro,  
 E diuenuto il Mar tutto tesoro,  
 Chinò tosto il Tridente il gran Nettuno .

Nel procelloso Imper grand' archi impone  
 Ad honor di tal Dea l'istessa Teti,  
 E sfiatandosi van festosi, e lieti  
 Con le buccine lor Glauco , e Tritone .

Il tuo tetto, ò MICHIEL, da ogn'vn s'adora,  
 A i rai di tue virtù reso farfalla:  
 Ma s'inchinato ei vien tempio di Palla,  
 Venerato fia ancor tempio di Flora.



Nello stesso Soggetto  
O D A.

*Del Signor Dottor*

DOMENICO VETTORAZZI.



O Cchi miei che vedete !  
Ecco in mezzo à i rigor di Bruma algente  
Sole, che veste Boschi, e Valli infiora :  
Aure tepide , e liete  
Spirano , e Borea stupido risente  
Luce , che al Capro eterno il corno indora.  
Sparge Fiori l'Aurora  
Ignoti al giorno suo , che le neuose  
Chiome non vfa inghirlandar di Rose.



Sogni de' Cigni Achei  
Sembran l'Vue di Zeusi , all'hor che à vuoto  
Volaro audi Augei tratti dall' Arte .  
CARLO io ben giurarei ,  
Che à Fiori tuoi vn artifizio ignoto  
Così simile al ver vita comparte ;  
Che , s'attendo in disparte ,  
Vedrò volar da gli Alueari caui  
L'Api sù questi à ricercar i Faui.

Chi



Chi può con Arte ignota  
 De gli Astri l'immutabili vicende  
 Turbar, cangiando hora Decembre in Mag-  
 Forse del Sol la Rota (gio)  
 Dal Capro è ascesa al Tauro, e ricca stende  
 A i più bei giorni il matutino raggio?  
 Cerca l'ombra del Faggio  
 In feno al Verno hoggi il Pastor, e spera  
 Al caro Gregge eterna PRIMAVERA?



Senza che l'Alba amica  
 Di rugiada vitale imperli il Prato,  
 E che de gl'Astri la virtù feconda  
 Amoreggi l'aprìca  
 Pendice, e scuota al Bosco il Verno ingrato,  
 Sempre nutre il tuo Aprile e fiore, e fronda:  
 Sempre disciolta l'onda,  
 Per irrigarti il suolo hanno i Ruscelli:  
 Fansi yn Cielo à sua voglia i tuoi Pennelli.





**A**ttonita Natura ,  
Che dell' emola sua mira i portenti ,  
Ammiratrice , e curiosa tace :  
Di celeste fattura  
Vede la Dea de' Fior ; gli Amori intenti  
Vede nell' Arte hor obliar la Face :  
Quel bello à forza piace ;  
Onde auuien ch' essa alle sembianze rare  
Le vere Idee della Bellezza impare .



**S**e d'immortale Asbesto  
Fosse la Tela , oue il suo Trono infiora  
Dipinta PRIMAVERA , e che dal foco ,  
Come dal Sole infesto ,  
E dal gelo , i suoi Fior saluasse ogn' hora ;  
Stò per dir , che da vero , e non da gioco ,  
Cederebbe il suo loco  
La vera Flora alla mentita ; e in vano  
Vanteria le sue Diue il Ciel sourano .





Ben' il Licèo m'insegna,  
 Che della mente humana oggetto è il vero,  
 Per l'acquisto di cui passa le sfere;  
 E di premer s'ingegna  
 Entro à più cupi horror dotto sentiero,  
 Purche dal falso allontanarsi spere:  
 Mà quì discopre intiere  
 Le menzogne dell'Arte; e quella frode  
 L'occhio lusinga, e l'intelletto gode.



Gran Fabro di stupori  
 Lascia i Fior della Terra; e dell'Ingegno  
 Del Gran MICHEL Fiori facondi imprimi:  
 Mà il tuo Pennel s'indori  
 Nella luce di Tullio; e prenda à sfegno  
 Toglier da Idea minore i tratti primi:  
 Quell'Eloquenza esprimi,  
 Che mai sù l'Adria inuidiar si vide  
 L'aureo suo Magnetismo al Gallo Alcide.





Là, doue in Trono Augusto.  
 L' Adriaca Libertà risplende, e addita  
 Del felice Regnar le Leggi al Mondo:  
 Là del Tarpèo vetusto  
 V' è la Maeftà con la Sapienza vnita;  
 Nè all' Aquila il Leon regna secondo:  
 Hor là è l' campo fecondo (quello  
 Di gloria al Gran MICHELE; ond'haurà in  
 Campo all'alto disegno il tuo Pennello.



Pittore all' hor felice!  
 Cui presterà i color Fama verace,  
 Che hauran di fatti eccelsi infuso il lume;  
 Vedrai, se tanto lice,  
 Fuggir abbacinato il Tempo edace,  
 Cedendo al tuo Pennel l' altere piume:  
 Quindi, illustre costume,  
 Aprenderai con disfusa forte  
 Gli Heroi ritrare, e fulminar la Morte.

Per

Per la stessa

P R I M A V E R A

*Del Signor*

C A R L O M A R A T I .

O D A.

*Del Signor Ab.*

G E N E S I O S O D E R I N I

N O B . V E N .

Accademico Dodoneo.



Illustre Fabro emulator di Gioue,  
 Che in breue specchio ardito  
 Chiudendo i rai del gran Pianeta ardente,  
 Fulminator della Latina gente,  
 Di Siracusa il lito  
 Risplender fè delle sue eccelse proue;  
 L' anima hauendo acceso  
 Dà bel desio di più sublime impresa  
 La mano, vn dì à tal'opra ,alzò , e l'ingegno  
 Che n'hebbe inuidia il Dio Tonâte,e sdegno.

E 4      Di



Di fragil vetro in picciol globo ei finse  
 Tutte l'eterne sfere  
 L'aria, la bassa terra, e gl'astri erranti.  
 Serban l'ordine lor gli orbi rotanti,  
 Che con leggi seuere  
 Ad infallibil corso ei li costrinse,  
 Nel Zodiaco mentito,  
 Come nel ver vola il bel Dio crinito,  
 Ed hor Cancro scorrendo, hor Capricorno  
 Mostra ò più lungo, ouer più breue il giorno.



Che non tentò superbo ardire humano?  
 Disse il Rè delle stelle,  
 All'hor che l'opra industriosa vide,  
 Alza Prometeo al Sol le mani infide,  
 E con forza ribelle  
 Rubba le sacre faci empio, e profano,  
 Salmoneo irriuerente  
 Scorre sù carro strepitoso, ardente:  
 Finge i folgori, i tuoni, e par ch'auampi,  
 E i fulmini del Ciel s'vsurpa, e i lampi.



Per



Per dar l'assalto alle stellate mura,  
 Con mano inuiperita  
 Encelado, e Tifeo scagliano i Monti.  
 Già già vacilla sù l'eterne fronti  
 Il Diadema, se ardita  
 La man di Gioue all'hor non l'afficura.  
 Trema l'eterea mole,  
 E nel periglio impaurito il Sole  
 Frena con dubbia mano appena il morso  
 De suoi destrier nel disperato corso.



Mà non fur già senza castigo, e pena  
 Sì grandi colpe osate :  
 Pur perciò non frenossi humano orgoglio.  
 O giusti Dei dal vostro eterno foglio  
 Archimede mirate,  
 Que il superbo cor lo spinge, e mena :  
 Non sol del Sol le faci  
 Chiuse in Christal contro i Romani audaci;  
 Mà in picciol globo il Mondo egli mentisce,  
 E le maggior fatiche mie schernisce.





Qual dell' eterna Onnipotente destra  
 Opra maggior fù mai,  
 Che di questo Vniuerso il gran lauoro;  
 E pur per scherzo i frai mortal frà loro  
 Forman le sfere omai  
 E gli Orbi in fabricar l' huomo s' addestra.  
 Ciò che Archimede altero  
 Ardì per gioco vn dì ardirà da vero,  
 E se Mondi inuentar può humano ingegno,  
 Che val più il nostro scettro, e'l nostro Re-  
 gno?



Tanto, e più ancora ardea Gioue sdegnoso,  
 CARLO, dal Ciel superno  
 Mirando il Fabro alla bell' opra intento,  
 Mà che diria s' ei ben mirasse attento  
 Del tuo Pennello eterno  
 L' Idee, e'l poter del saper tuo famoso,  
 Tu sai formar non solo  
 In vn sol globo, e l' uno, e l' altro Polo,  
 Mà del Mondo ogni cosa à parte à parte  
 Non imiti, mà superi con l' Arte.



Sè



Sè il Mar gonfio tÙ esprimi, o il vento irato,  
 Sè il Ciel di nubi carco  
 S'ode il rugito , il sibilo , ed il tuono .  
 Se me dipingi io stesso fembro , e sono ,  
 Se amor fangi con l' arco  
 L'alme ei saetta più del vero armato ,  
 Se l'acque , ò gli arboscelli  
 Formi , s' ingannerian pesci ed augelli ,  
 E'l bue vedendo il Prato tuo dipinto  
 Lascieria il vero , e correrebbe al finto .



Merauiglie dirò , mà di tua mano  
 Son merauiglie vstate , (vanto .  
 Che d' huom più che mortal puoi darti il  
 Di tuoi vaghi colori al dolce incanto ,  
 Anche l' opre infensate  
 Prouan piacer , qual proua il Core humano :  
 Che tue tele immortali  
 Al vento raffrenar potesser l' ali  
 Ch' il crederebbe ? e pur di ciò ragiona  
 Ogni lingua , e la fama ampia risuona .





Febo de pesci all' hor la via scorrea  
 Quando fingeſti à noi  
 Di PRIMAVERA in vaga tela il volto.  
 Borea vera credella; e'l vol raccolto,  
 Tutti i rigori ſuoi  
 Nelle ſpelonche ſue fredde chiudea,  
 Zeffiro allentò il morſo  
 All'aure ſue più placide nel corſo,  
 E alzar il capo all' hor volea già Clori,  
 Må temè il paragon de tuoi colori.



Per coronarſi de tuoi Fiori il crine  
 Steſe la man d' argento  
 L'Aurora, e con ſtupor finti trouolli.  
 L'Ape per trarui il mele ancor' tentolli;  
 E cento volte, e cento  
 Sopra volò, benche deluſa. Al fine  
 E ſdegnoſa, e dolente,  
 Iui laſciò l' aculeo ſuo pungente;  
 Negando effercitar più il dolce ingegno  
 In Prato manco ameno, o in Fior men degno.





Il Sole istesso attonito , e confuso  
 Del tuo Pennel diuino  
 La si bella Stagion credeo già viua ,  
 Nè l' accusò per troppo intempestiuia ,  
 Nel celeste camino  
 Se stesso pigro hauendo in fuor de l'uso,  
 Lentò le briglie d'oro  
 E da i Pesci balzar voleua al Toro ,  
 Mà temendo gl' insoliti sentieri  
 Non ybbidir la sferza i suoi destrieri.



Vide afflitta Natura in gran periglio  
 Le sue leggi, e s'accorse ,  
 Che soldi CARLO esser potea il portento ,  
 Per cui disordinossi il Sole, el Vento .  
 Per lacerar sen corse  
 L'opra, mà lo stupor fermolle il ciglio:  
 Si che in mirar la vaga  
 Stagion dipinta ella nel cor s'appaga ,  
 E contemplando dell'autor l'ingegno  
 Tempo non hà d'esercitar lo sdegno.



Se



Se manco belli i Monti , o i Fior men viui  
 Tu formaui ò MARATI  
 Forse all' inganno cederebbe anch' essa ,  
 Mà sà ben ella, che non hebbe espressa ,  
 O nel Cielo , ò ne Prati  
 Sì bella mai l'Aurora, ò vaghi i riui ,  
 Di beltà troppo auanza  
 L'uso di lei la dotta tua possanza ;  
 E dà giusta cagion nato l'eccesso  
 Vede del gran disordine successo .



Pur men perciò nell'ira sua non arde ,  
 Ed à far sue vendette  
 Chiamò il Tempo vorace , e l'atra Inuidia ;  
 Mà indarno vfan' allor quelli ogni insidia ,  
 Che tempre sì perfette  
 Non hebber l'armi lor benche gagliarde :  
 Si che giuraro il dente ,  
 O la falce inflessibile tagliente  
 Non più accostarvi , e ne restò delusa  
 Natura , e dal dolor vinta , e confusa .





I Pennelli rapire, & i colori  
 CARLO della tua destra  
 Potea ben'essa all'hor che tu pingesti,  
 Mà fù Fato, e voler de' Dei Celesti,  
 Che à lei fosse maestra  
 L'Arte in formar e Prati, e Fiumi, e Fiori:  
 D'ogni Stagion Fenice  
 Questa acclamò l'Eternità felice;  
 Acciò impari da' tuoi parti fatali  
 La Natura à creare opre immortali.



VE-

V E N E R E  
In sembianza di PRIMAVERA

*Di mano del Signor*

C A R L O M A R A T I.  
O D A.

D I

GIO: BATTISTA MAGNAVINI.



M'Ingannate pupille ! ò pur è questa  
Quella Venere bella,  
Che il Mar produsse, indi l'Olimpo accolse?  
Mà chi al cielo la tolse  
Se in ciel pur siede, ò qual'orror le infesta,  
E offusca i rai de l'immortal sua Stella?  
Di raggi d'or vò quella,  
Non di caduchi Fiori ornata , e cinta;  
M'ingannate pupille: ella è dipinta.



Mà



Mà nò, che l'occhio vede, e la man prende  
 Le rose, e'l labro spira,  
 E imprime il piè d'orme lucenti i Fiori;  
 Mouon l'ali gli Amori,  
 Si rallegra la Terra, e l'Aria splende,  
 Geine il Rio, l'Augel canta, e'l ciel respira:  
 Sì, che qui Vener gira  
 Scefa pur or da l'amorosa sfera;  
 Occhi non m'ingannate: ella è pur vera.



Così le chiome auea disciolte, e sparte  
 Quando la Conca ascese,  
 E nauigò verso le Ciprie arene:  
 Così chiare, e serene  
 Le luci auea quando di Gioue, e Marte  
 Placò gli sdegni, e'l diuin petto accese:  
 Con questo volto scefe  
 Ne' campi d'Ida, e sì la guancia tinse  
 Quando co l'altre due contese, e vinse .



Mà,



Mà se labra ella uea così vezzose,  
 E dà i lumi immortali  
 Così dolci vibraua alme fauille  
 (M'ingannate pupille !)  
 Quella non è, che à vn rischio tal s'espofse,  
 Ed ebbe allor quasi bellezze eguali;  
 Che le Diue riuali  
 De la beltà, che le contefer tanto,  
 Cesso l'aurian senza litigio il vanto.



Pennello ardito ! e che non l'erba, e'l Fiore,  
 Mà così i Numi pingi,  
 Che sol lor manca il Ciel,perche fian Numi;  
 Tù co l'ombre, e co i lumi  
 Così vero mi fingi, e bel l'errore,  
 Ch'io non sò se me'l fingo, ò tù me'l fingi;  
 Mà tù inganni, e dipingi,  
 E di quelle sembianze eccelse, e belle,  
 CARLO, tù sei forse migliore Apelle .



L'amo-



L'amorosa Afrodite anch'egli, vscita  
 Pur' or dà l' onde, esprese,  
 E ingelosì col suo bel parto il Mare;  
 Spremea dal crin l'amare  
 Linfe grondanti, e co' la man mentita  
 Legge imponeua a le procelle istesse;  
 Quali fù chi l' eresse  
 Altari, e Tempj in Amatunta, e l' arse  
 I noui incensi, e i priui Fior le sparse.



Spesso gli Amori à lei scherzar d' intorno,  
 Ed i Cigni innocenti  
 Scossero innanzi à lei l' argentea piume;  
 Spesso il primo suo lume  
 Attese in cielo il Condottier del giorno,  
 E'l fren ritenne à i Corridori ardenti;  
 Spesso i raggi lucenti  
 (Ch' Espero la credette) al mar conuerse,  
 E'l Carro aurato inanzi tempo immerse.



Amor



**A**mor in Terra à noue prede intento  
 Incontrandola , stette ,  
 E non colpì , quella sol volta , al segno ;  
**A**rse Vener di fidegno ,  
 Struggerla volle , e ad esequir l' intento  
**C**hiese al Padre immortal l' aspre faette ,  
 E già le fiamme erette ,  
 Tuonaua già , già fulminaua anch' essa ;  
**M**à dubito d' incenerir se stessa .



**C**ARLO , la tua non è già in ira al Cielo ,  
 Che sù in ciel la vedesti ,  
 E da la vera il bell' esempio hai tolto ;  
 Là nel diuin suo volto  
 Fissasti i lumi , e senza nube , e velo  
 Ti si scoprìr que' vaghi rai celesti ;  
 Là i più bei Fior scegliesti ,  
 E con stupor del più gelato inuerno ,  
 Portasti in terra il nouo Maggio eterno .





Pingimi, disse, in mezzo à vn verde Prato,  
 E co' gruppi m'infiora  
 Di rose, e gigli i biondi crini aurati;  
 Due de' fanciulli alati  
 Fa che mi stiano vbbidienti à lato,  
 E m'offran' essi, e rose, e gigli ancora;  
 De' più bei rai m'indora  
 Il cielo intorno , e fa ch'à piè mi scorra  
 Limpido rio, mà sì che fugga, e corra .



Così disse Ciprigna , e tù conuerso  
 Al suo celeste aspetto ,  
 La dipingeui , ella arrossiua à l'atto :  
 E se ben' il ritratto ,  
 Perche più bello, era dà lei diuerso ,  
 Ne simil' era à l'imitato oggetto ;  
 Simulando il difetto ,  
 Desiderò, che del sembiante vago  
 Credesse il Ciel, che fosse tal l'imgago .





**E** se non che indugiar, l'opra fornita,  
 Ti fù nel ciel conteso,  
 Per vn'altra Ciprigna il cielo ardea;  
 Che ancor finta parea,  
 Che ne le tele auesse spirto , e vita ,  
 Ne fù l'error , ne fù l'inganno inteso;  
 Di quel bel volto acceso  
 Languiuia Gioue, e abbandonato il viuo  
 Correua il finto à vagheggiar Gradiuo .



De eximia VERIS Tabula, quam

# C A R O L V S M A R A T I

NICOLAO MICHAELI SENATORI VENETO  
ELOQVENTISSIMO

Pinxit, & hyemali tempore Venetias misit.

## E P I G R A M M A.

### F A B I I L I O.

**D**Vcere quis potuit gelide per inhospita brumę  
Luminā purpureos, me relegante, crocos?  
Tempora quis geminat veris mirante Decembri?

Desponsata gelu ridet, & vnde rosa?  
Siccine franguntur rerum decreta Parentis?

Quod Natura negat, CAROLVS arte dabit?  
Talia dicta dedit Natura, & rapta furore

Nobile M A R A T I scindere cœpit opus.  
Tunc Virtus: desiste precor, neu læde colores,

Quis merito capiti florea seita dabit?  
Marcescunt alij consumpti tempore flores,

Est dignus Pictor floribus ipse suis.  
Tunc quoque Flora suas misit de pectore voces,

Da veniam tabulæ, te precor, Omniparens.  
Intereunt nostri flores; vt viuere discant

Exemplum posthac ista tabella dabit,

In eandem

E P I G R A M M A.

Eiusdem.

C AROLE,tam b!ados pingit tua dextera flores  
 Vt fallant oculos , follicitentque manum .  
 Vt foueat Phœbus , pascat ros , mulceat aura  
 Accedunt , tabula decipiente tua  
 At non me fallis ; nosco miracula dextræ  
 Fallere me ne cupis ? Fac tua rara minus .



In

In Veris Tabulam ,

A CAROLO MARATO

Pictore celeberrimo

A D

NICOLAVM MICHAELIVM

Veneti Senatus Demosthenem , missam .

EPIGRAMMA

IACOBI GRANDII

*Pub. Anotomes Professoris .*

V Eris Apellea cùm duceret arte MARATVS  
 Effigiem, & tepidi germina prima Soli.  
 Implorata operi summò Tritonia Pallas  
 Adfuit, & dubio talia verba dedit.  
 Vernat in æternis spirans Amathusia telis,  
 Ac verus florum vincitur arte color:  
 Naturæ vaga pompa fugax : Annique iuuenta  
 Casta. virentis agri verna corona cadit.  
 Sola diuturnum tua Flora manebit in æuum ,  
 CAROLE, Verq; tuū nulla abolebit hyems.  
 Mox cū Veris opus, creperi graue murmur Olym-  
 Fingere conantem vidit, & arma Iouis. (pi,  
 Parce manu , dixit , tonitru simulare : diserto  
 Te melius , Ver hoc cui facis , ore tonat .

F De

De eadem

EPIGRAMMA  
IACOBIIIANOLE

**Z**euſidis æternos cefſet iactare racemos  
Græcia, nec celebret linteā Parrhasij.  
Nam maiora tuæ proſtant miracula dextræ,  
**CAROLE**, quæ Venetos ornat amica Lares.  
Scilicet vna viros, deuicerat altera turdos.  
Aſt ego quid dicam? Te ſuperaffe Deos.

De eadem

EPIGRAMMA

Eiusdem.

**I**Am Deus omnipotens Hortū plātauit in Edem,  
Cui dedit ut custos Angelus enfe foret.  
Altera MARATI plantat Viridaria dextra;  
Debuit hinc MICHAEL per uigiles ſuus.

In eandem, cùm Venetias perlata,  
Hyems recruduisset.

## EPIGRAMMA

### IOANNIS BAPT. MAGNAVINII.

**M**ARATI Adriacas Ver cùm venisset ad vndas,  
Sæuaque ab Arctoo cardine flaret hyems.  
Credidit haud proprio riguisse in tempore Bruma,  
Sollicitas nimium corripuitque niues.  
Ipse æther picto voluit ridere sereno,  
Ipsa propè & picto germine risit humus.  
Iamque Aquilo horrentes, frendens, remeabat ad  
Cùm Natura nouas non tulit ire vices. (oras,  
Augerique niues, iussitque horrere pruinias,  
Et solidum iussit stringere cuncta gelu.  
**MARATE**, illa tui timuit miracula Veris,  
Atque Homines timuit credere posse **Suum**.



In eandem

# EPIGRAMMA

## IOANNIS FRANCISCI ROTÆ

*Vtriusque Signaturæ Referendarij.*

**F**Lorea nisa diù est NATVRÆ emittere FOETVM,  
 NICOLAI vt mirum redderet ELOQVIVM.  
 Sæpiùs exercuit tumidi conamina ventris.  
 Sæpiùs incassum vota secunda tulit.  
 Dædala Naturæ tunc ÄMVLÄ risit, & ohe  
     Quàm fœcunda tibi viscera Mater, ait.  
 IPSA dabo FOETVM, quem longo tempore frustra  
     Optasti, vt tandem discere ab ARTE velis.  
 Nec plura: imponit tantum tibi, CAROLE, MVNVS,  
     Demandatque suas ingeniosa vices.  
 Protinus æterni pingis miracula VERIS,  
     Quo nullum in toto pulchrius orbe viget.  
 Quàm benè NATVRÆ vincis molimina! reddis  
     Tā benè, quas MICHAEL fundit ab ore, ROSAS.

In

In eandem

# E P I G R A M M A

Eiusdem.

**V**idit ut alma suæ miracula, CAROLE, dextræ,  
NATVRA hos querulo fudit ab ore sonos.  
Nonne satis fuerat miris in Zeuxidis vuis  
Vinci, atque in iniro tegmine Parrhasij?  
En rursum vincor MARATI in VERE recenti,  
En rursum artifici rapta trophæa manu.  
Quid quereris NATVRA? tibi non villa querendi  
Causa, superuacuum mitte doloris opus.  
Scilicet haec laus est, & summa potentia; Vincis  
Dum, te qui vincat, prodigiosa paris.



In eandem  
EPIGRAMMA  
Eiusdem.

**Q**Væ noua Naturæ facies? rerumne volutus,  
Ordo, & Fata suas dedidicere Vices?  
Dum riget acer hyems, Boreas dum sequit ab Ar-  
Solque pruinofos æthere flectit Equos: (cto,  
Surgit ab Adriacis ANNVS FORMOSIOR vn-  
Totaq; in attonitis Flora superbit aquis. (dis,  
Haud similes fœtus pepererunt Thessala Tempe,  
Non Corcyrae, rura beata Soli.  
Sci'licet Artificis sunt hæc miracula dextræ,  
Hic est MARATI prodigiosus honor.  
Ars sibi quid voluit non ingeniosa licere?  
Aut vbi VER non est, si quoq; vernat hyems,

In eandem  
EPIGRAMMA  
Eiusdem.

**V**Iderat Ætherea stupefactus Iuppiter Arce  
MARATI in Tabula fulgere Veris Opes.  
Nunc mihi Thessalicos quantumuis Flora colores  
Obijce, & illa tui germina ruris, ait.  
Si Tempe Tabule præfers; VER inspice vtrumque,  
NATVRÆ hoc dices, illud at artis Opus.  
In

In eandem

EPIGRAMMA  
NICOLAI BVBVLII

Phil. & Med. D.

Ἐγκτῆς Ηρ Χαρίτων ἀπὸ Επιλόφοιο ἵπσιν,  
Ωἱ Αρετῶν ἀντλὼ ὥπασας Εἰνετίας.

Ως δὲ σωτίθεται, καὶ ως δὲ ἄμυνα κεῖται  
Ληία καὶ Αἰδη, Χεῖμι ἀπέρ αἴρθενόει.

Καὶ γὰρ συμπλέκεται ἐνὶ Χείματι Κάλλεστη Ηρος  
Τιλεκλύτη ΗΡΩΑ Ληία Καρποφόρα.

Idem ex Græco.

Ver Charitum Roma pictrix nunc dextera mittit,  
Horrea Virtutum Cui dedit Vrbs Venetum.

Quām benē conueniunt, & in vna sede morantur  
Flores, & Fructus, quos modò iungit Hyems !

Scilicet Hyberno necuntur Tempore Flores  
Veris, & HEROIS fructibus aucta Seges .

In

In eandem  
**EPIGRAMMA**  
**SEBASTIANI BERNARDI.**

**A** Ut pingue, aut dona, par est tua Gloria facti;  
 Laudantur pariter tela, manusque tua:  
 Ast cum tam rigido mihi Ver trasmittitur Anno.  
 (Hoc vltra laudem) non facis: usque creas.



In

In eandem

# EPIGRAMMA

## SI MONIS LINAROLII.

**D**VM Boreas niueas curuat sub pondere sylvas,  
Et riget in pratis hispida Bruma gelu;  
Ver tepidum simulat, folijsque, comaque virenti  
Roma, tuis, MICHAEL, dona dicata Focis.  
Hoc Tu mente potens, & docto lumine lustra:  
Delicias pro Te Veris habebit Hyems.  
Vis, canat & Progne? & trunca suspiria lingua  
Hos inter flores nunc Philomela trahat?  
Tu Pandionias sapiens impelle querelas,  
Et Tereo extremum dic, NICOLAE, diem.



Ve-

130  
Venus sub imagine Veris; cùm geminis  
Amoribus, in Tabula

*Apud*

NICOLAVM MICHAELIVM  
SENATOREM VENETVM,

O P V S

C A R O L I M A R A T I .  
O D E  
M A R C I A N T : F R A N C H I N I .

D Eduxit alto quis Deus æthere  
Insculpta sacris in penetralibus  
Pulchræ ora Diuæ? quo iubente  
Adriacas Cytheræa sedes  
Rèuisit? acri Bistonas impetu  
Dum Mars lacescit, littore nauibus  
Feruente, & infaustas parante  
Hostibus edomitis catenas.  
Frontis venustæ crinibus aureis  
Mollire ferri duritiem iuuat,  
Ni tensus arcus ferietur,  
Non valet egrégios in vſus.  
Quandoque mentem consilijs grauem  
Et concitatis vocibus anxiam  
Suaſo Senatu, P A T R I B V S Q V E ,  
Hoc recreas NICOLAE vultu;  
Ca-

Capillus auro, tempora floribus,  
 Rident; rosarum lilia purpuris  
     Immixta cudent & nigranti  
     Cum violâ variant Acanthi;  
 Non tot virescunt per iuga montium  
 Florum cateruæ, dextra Proserpinæ  
     Numquam coronas in Sicanis  
     Cogere tot potuit viretis,  
 Quanto MARATI docta manus iubet  
 Diuam Cythæræ flore nitescere,  
     Multo minores, ipse, Tempe  
     Crediderim meruisse plausus.  
 Pæstumue: quamuis præcipitem Notum,  
 Eurumque nunquam flamine viderit  
     Bellum serentes, & ruinam  
     Fructibus atque rosis minantes.  
 Lusus Amorum, qui gemini micant  
 Cum matre certant, sollicita vice  
     Vrgere pertentant negantei,  
     Et teneris volitare plumis.  
 Hoc flore condit nectareum melos  
 Summum Senatus ADRIACI decus,  
     Quo mulcet vndas fluctuantes,  
     Et dubios NICOLAVS æstus.



In eandem Veris Tabulam.

# E L O G I V M N I C O L A I B O N Acad. Dodonei, I. V. D.

Vt Picturæ honos in floribus reuiuisceret,  
 Pinxit Ver MARATVS,  
 Naturam ideò æmulatus opere,  
 Dum nobilem Veris Formam  
 Coloribus nupsit,  
 Vel quia in prasino  
 Vnicam sustinet spem Artis,  
 Vel quia in purpureo  
 Diuini veluti operis tractat miracula,  
 Vel quia in purpureo  
 Maiestatem continet Artis.  
 Vnus decorat MARATVS Picturam,  
 Quinimò totam in Veris Tabula retinuit  
 Artem,  
 Né aliunde inscio Artifice vagaretur.  
 Pinxit Apelles Venerem emergentem,  
 Polignotus Dianam  
 Nycias Andromedam,  
 Atheneo sacra Canephoria.  
 Pinxit, & MARATVS Ver,  
 Quod æternitati pinxit.  
 De Vere tandem florum carpit Coronidem,  
 Qua Celebris Artifex perennabit.

F I N I S.

## LETTORE.

**E**ssendosi, doppo la publicazione della Raccolta, scoperti alcuni errori di Stampa al solito, più per sodisfare agli Autori, che per auuertir g'l Intendenti, s'è aggiunta la correzione d'alcuni dc' più considerabili, e sono i seguenti.

## ERRORI.

Nel Discorso facc. 12. 1627.

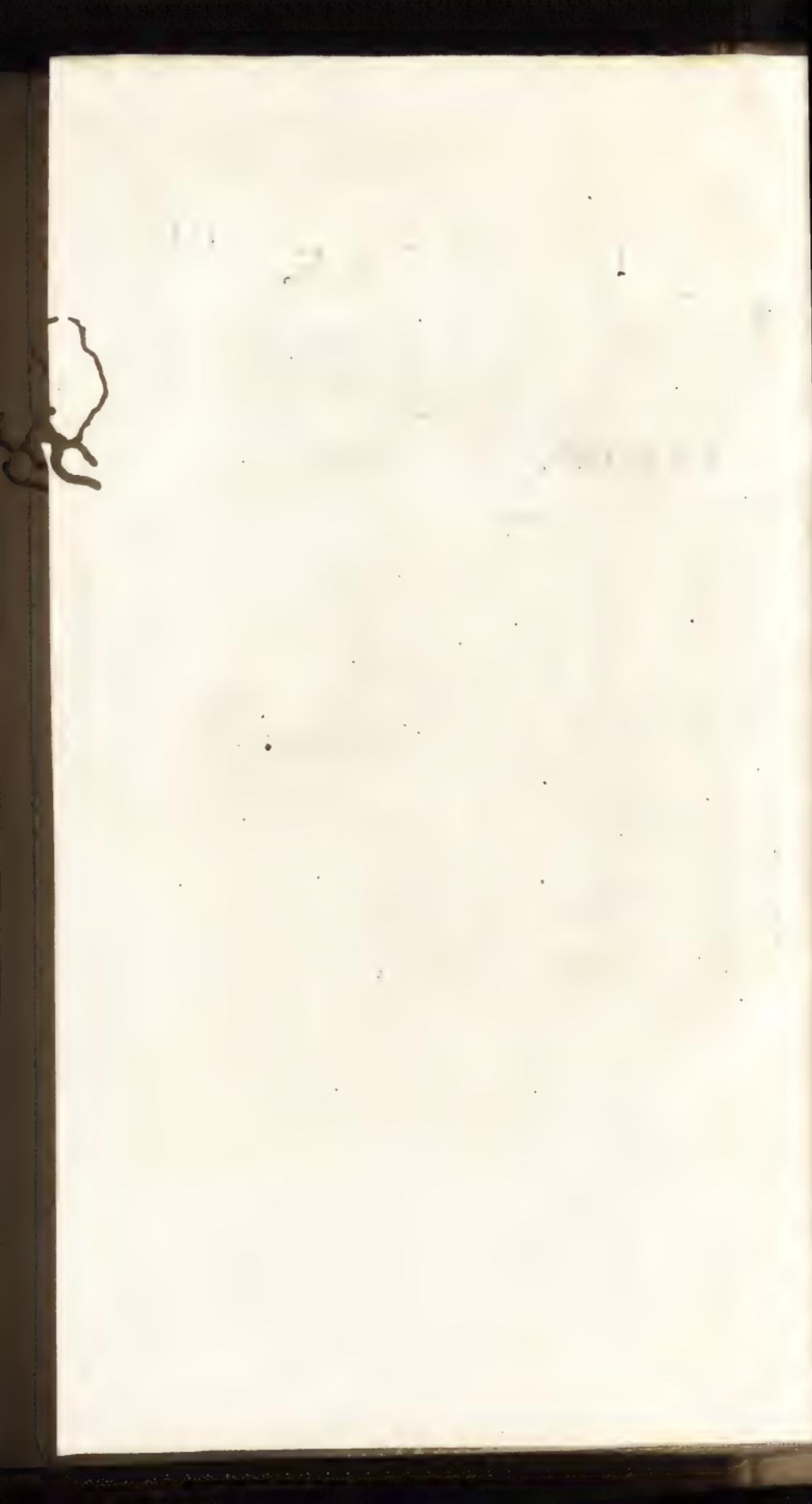
A cart. 12 lin. 17 del

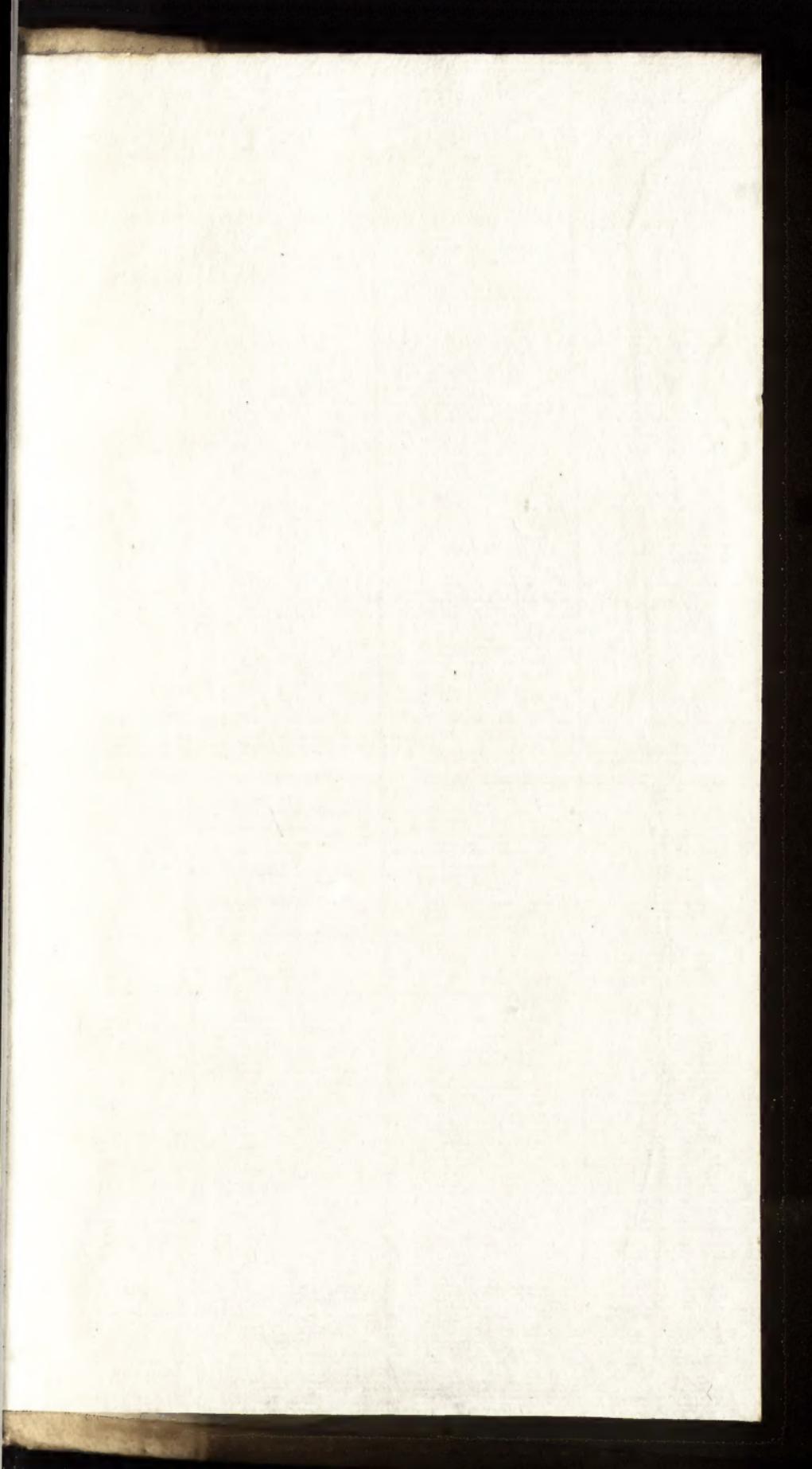
- 40 lin. fin. sfiorì
- 44 lin. 3 Micheil
- 55 lin. 13 Mchiel
- 67 lin. 7 nei di vita
- 70 lin. 17 Pende
- 71 lin. 11 il il
- 79 lin. 7 l'Arte à la Natura
- 80 lin. 10 qui
- 121 lin. 9 Anotomes
- lin. 17 Casta
- 122 lin. 3 Ianole
- lin. 13 Edem
- 124 lin. 7 exercuit
- 132 lin. 9 nupsit
- lin. 22 purpureo

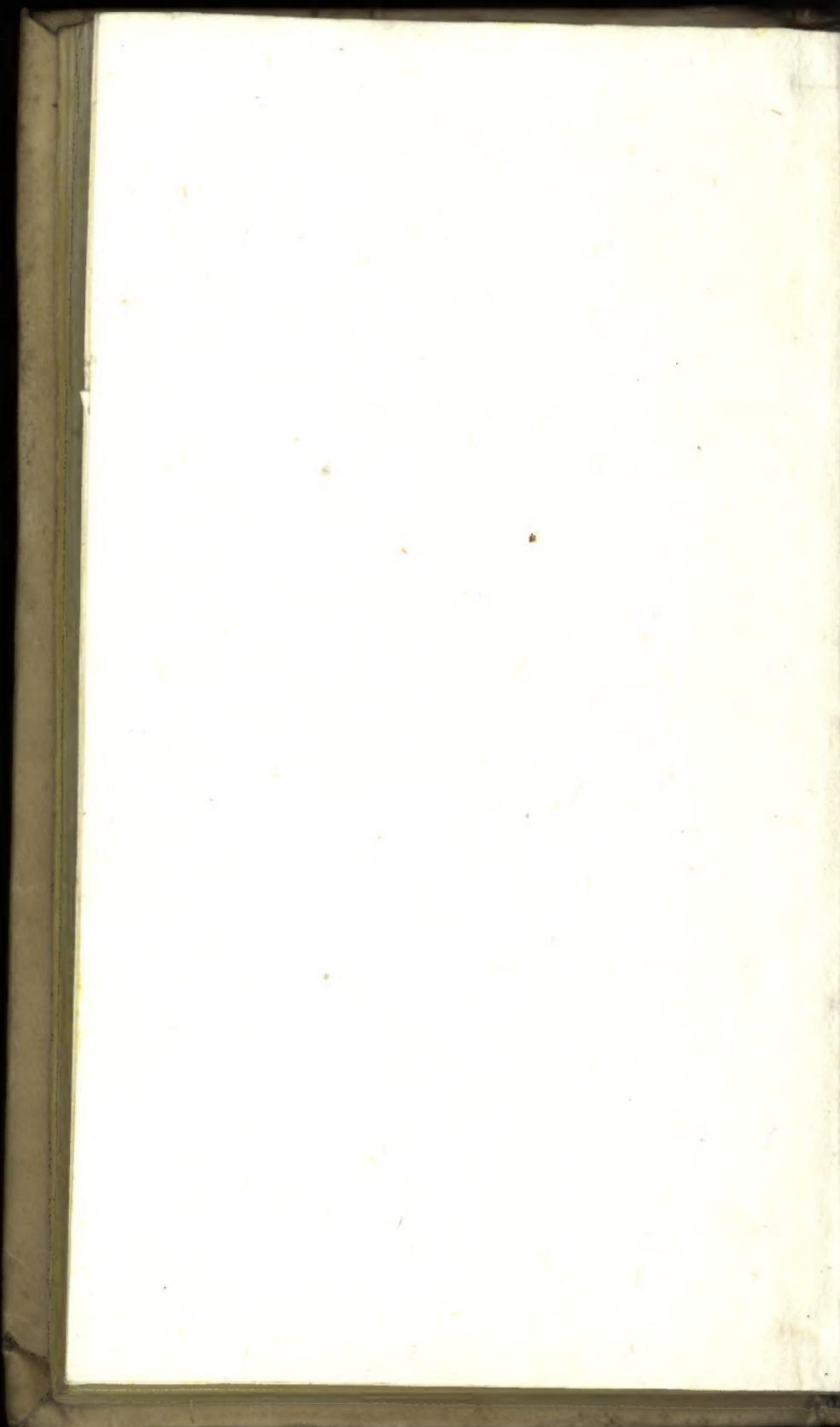
## CORREZIONI.

1327.

- dal
- sfiori
- Michiel
- Michiel
- rai di vita
- Pendè
- il
- à l' Arte la Natura
- in lei
- Anatomes
- Curta
- Ianolī
- Eden
- excusit
- iunxit
- cæruleo







Special 94-B  
938

THE CITY PLATE  
LTD.

NO  
F  
IN